

**POLITECNICO DI MILANO**



**ACCOGLIENZA, INTEGRAZIONE E PROGETTO DI ARCHITETTURA.**

Cremona, ridestinazione dell'area dello scalo ferroviario.

Relatore: Angelo Torricelli  
Correlatore: Federica Pocaterra

Studente: Marina Pasini 751408

Consulenti: Vincenzo Donato  
Sara Protasoni  
Massimo Terzi

## Abstract

Il progetto parte dalla volontà di dare soluzione architettonica ad un problema urbano: la città di Cremona per le sue caratteristiche si configura come un luogo strategico nelle relazioni tra la città “murata” e il suo territorio, in grado di risolvere le dinamiche interne al centro storico nel momento in cui si pone come “ponte”, come luogo di confluenze e scambi tra interno e esterno del tessuto urbano.

Cremona, come ormai ogni centro urbano contemporaneo, si trova a dover fronteggiare la questione sociale e demografica della presenza extracomunitaria necessariamente non più in termini di prima emergenza, ma come fatto strutturale per la messa in discussione di radicate economie urbane e consolidate regole sociali di appartenenza che si traducono in nuove progettualità architettoniche e urbane. Il fenomeno dell’immigrazione deve essere considerato nelle dinamiche della città contemporanea infatti ormai una ineludibile occasione di crescita e di trasformazione alle diverse scale della progettazione.

Dal punto di vista insediativo, il tema dell’accoglienza mette in campo la capacità e la disponibilità di un contesto di mettere in gioco le proprie regole morfologiche, le forme e gli spazi del suo costruito storico: traducendole in strutturale cambiamento e in un’occasione imperdibile per una progettualità consapevole, strutturale e feconda.

“Il tema del ruolo strategico che l’introduzione dell’elemento “straniero” riveste nel complessivo equilibrio strutturale e formale dei contesti urbani e territoriali, si impone forse su altri proprio per il valore di attualizzazione che riveste nello studio dei processi di trasformazione delle città contemporanee. Il punto di osservazione dell’elemento “esogeno” viene considerato privilegiato proprio per la peculiarità di riuscire a leggere la città nella sua struttura più profonda, fatta di sovrapposizioni, di giustapposizioni, di concatenamenti e coerenze cancellate dalle categorizzazioni della storia. Proprio per la sua stessa natura, l’elemento straniero mette in relazione due ordini apparentemente inconciliabili, come mobilità e stanzialità, fondamento delle dinamiche di trasformazione della città; attraversando le labilità della città contemporanea e destabilizzandone l’ordine apparente e incoerente, ne propone implicitamente un rinnovato ruolo e una strutturale identità.”<sup>1</sup>

<sup>1</sup> F. Pocaterra, Cremona - Stazione ferroviaria. Accoglienza come costruzione della città.

## Indice

### Prima parte: CARATTERI DEL CONTESTO

|                             |    |
|-----------------------------|----|
| La città romana.....        | 10 |
| La città d'acqua.....       | 11 |
| Cremona nell'Ottocento..... | 12 |
| Nuove prospettive.....      | 13 |
| Cartografia.....            | 15 |

### Seconda parte: INTEGRAZIONE ARCHITETTONICA E SOCIALE

|  |    |
|--|----|
| La moschea d'Occidente.....                  | 25 |
| L'accoglienza nella città contemporanea..... | 27 |
| La città degli scambi.....                   | 28 |
| Lo straniero.....                            | 29 |
| Situazione italiana ed europea.....          | 31 |
| Cremona multietnica.....                     | 34 |

### Terza parte: TEMI E PROGETTO D'ARCHITETTURA

|   |    |
|---|----|
| Ridestinazione dell'area dello scalo ferroviario.....   | 41 |
| Il recinto, il centro islamico: il luogo dello studio e della preghiera.....                              | 43 |
| Gli spazi per la cultura e l'istruzione: la madrasa, la biblioteca e<br>l'auditorium.....                 | 45 |
| Il luogo della sacralità: gli spazi del raccoglimento, i giardini<br>islamici e la sala di preghiera..... | 46 |
| L'acqua e la luce.....  | 47 |

### Quarta parte: APPARATI

#### CARATTERI DELL'ARCHITETTURA ISLAMICA

|                                  |    |
|----------------------------------|----|
| L'architettura islamica.....     | 53 |
| La città Islamica.....           | 54 |
| I luoghi della collettività..... | 57 |
| Moschea.....                     | 57 |
| Madrasa.....                     | 61 |
| Suq.....                         | 63 |
| Modelli.....                     | 67 |

|  |    |
|--|----|
| <b>GLOSSARIO</b> .....                 | 77 |
| <b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b> ..... | 85 |
| <b>INDICE DELLE IMMAGINI</b> .....     | 93 |
| <b>TAVOLE DI PROGETTO</b> .....        | 97 |

## **CARATTERI DEL CONTESTO**

---

Cremona per definizione è città di acqua e di terra. Una forma urbis complessa, che si fonda e si sviluppa tra queste due ambiti. Acqua e terra per Cremona sono due fattori distinti, ma allo modo profondamente interrelati e complementari nel processo di formazione dell'identità della città stessa.

La storia di Cremona e il suo complesso insediamento urbano, come può essere verificato dall'analisi delle carte storiche, è indissolubilmente legato al fiume e alla campagna. "Il fiume e la campagna della Valle del Po cingono la precisa forma urbis di Cremona nel punto della sua fondazione , tanto che la città stessa pare tra di essi distendersi e trovare fin da subito la propria disposizione più naturale nel corso del tempo"<sup>1</sup>. La città compatta, che è rappresentata dalla città sedimentata all'interno delle mura Cinque-Seicentesche, a nord è poco riconoscibile a causa dell'abbattimento nel XIX secolo delle mura e alla conseguente espansione del costruito unico limite tangibile è il tracciato ferroviario. A sud invece il limite è perfettamente definito, perché l'inurbamento finisce esattamente dove inizia la campagna, questo confine è anche determinato dalla limite invalicabile del fiume Po.

Il fiume Po è all'origine della storia di Cremona, elemento fondante, ma talvolta fonte di pericolo e distruzione. Esplicativa è la carta disegnata da Franco Brioschi che è unica e straordinaria, in quanto rappresenta i diversi tracciati che in trent'anni il fiume disegna: essa è un groviglio di corsi d'acqua, bracci morti, lanche, mortizze, isole che compaiono e poi scompaiono, ponti mobili che si spostano, boschi che diventano campi, campi che diventano specchi d'acqua.<sup>2</sup> Confrontando queste carte e quelle successive si può notare come il fiume, che in epoca romana correva più vicino al centro storico, si sia spostato dal suo originario sedime in modo del tutto naturale, verso sud lasciando aree che nel corso dei secoli sono state bonificate e, successivamente, rese edificabili.

Il Po, durante il passare dei secoli, è comunque rimasto per Cremona un importante fattore di crescita e sviluppo. Sin dalle origini è stato possibile sfruttare il corso d'acqua per il commercio, la navigazione e il trasporto di merci: nasce da questi motivi la definizione di "Cremona porto più a ovest dell'Adriatico". Analogamente al trasporto fluviale si sono sviluppati anche trasporti via terra verso le principali città così da riconoscere Cremona come la città degli scambi. Scambi non solo di merci ma, anche di culture e di identità.



1. Magistrato del Po, Collezioni Brioschi, Carta del Corso del Po dal Ticino al mare. Da rilievi eseguiti nel 1821 e aggiornati nel 1853 (scala 1: 15.000), Parma, Archivio di Stato. Particolare del foglio di Cremona.

## La città romana

La città di fondazione risale all'epoca romana. Il castrum, fondato nel 218 a.C., in contemporanea a quello piacentino, per definire le teste di ponte della colonizzazione romana dei territori a ridosso del fiume Po. Cremona nasce da subito cercando di rapportarsi con il fiume e con la terra: infatti il luogo prescelto per la nascita è un terrazzo alluvionale posto in un'ampia ansa del fiume, leggermente sopraelevato e totalmente recintato dall'acqua affacciato a sud sul Po e a nord aggirato dalla Cremonella (canale appositamente deviato per servire la città).

Anche i collegamenti a terra svolgono un ruolo fondamentale di congiunzione della rete stradale cispadana e transpadana, basta ricordare la via Postumia, decumanus maximus e strada di collegamento a Piacenza e al mar Ligure da una parte, a Bergamo, a Verona e al mar Adriatico dall'altra; la via Brixiana, che si sdoppiava dalla Postumia appena fuori le mura a est; la via per Mediolanum- Bergomum-Laudem, proseguimento del cardus maximus della città fuori delle mura nord; la via per Brixellum, dove, un ponte sul Po, collegava con i territori cispadani, con la via Aemilia e la Regio Lepidi, con il foro di Mutina e i passi appenninici

“Ma la prima via cremonese per importanza fu il corso fluviale del Po. Solo se terremo conto di questo dato, comprenderemo il significato profondo del convergere delle vie terrestri su Cremona. Le strade convergevano su Cremona non in quanto punto finale di un percorso, ma in quanto porto e scalo essenziale della navigazione interna padana che giunse in età imperiale a grande fortuna.”<sup>3</sup>

Quindi Cremona non ha solo un ruolo di avamposto, ma un vero e proprio luogo di scambio commerciale con la costruzione di un ampio mercato in corrispondenza, si suppone, con il tratto più meridionale del cardo al di fuori delle mura a sud, allo sbocco del canale navigabile Marchionis nel Po, in un luogo oggi identificabile con piazza Sant'Angelo, appena a sud della più recente piazza Manzoni.

I traffici fluviali e, come detto in precedenza, i commerci via terra permettono a Cremona di confermarsi come capitale dell'antica Postumia.

“Con la costruzione della Postumia (148 a.C.) Cremona diviene scalo obbligatorio, tappa del cursus publicus e stazione di posta, interscambio tra via d'acqua e via di terra, sede di battellieri per l'Adriatico. Grazie a queste favorevoli condizioni di accessibilità diviene sede di un importante mercatus annuale (a metà ottobre) con grande affluenza di negotiatores stranieri (prodotti locali insieme a merci preziose provenienti dall'Oriente), sede di un Collegium fabrosum e di una fabrica scutaria



2. Pierluigi Tozzi, Cremona foto aerea con sovrapposto schema interpretativo del castrum romano (in rosso la pianta romana, le vie, il tracciato delle mura, il probabile limite dell'Po nell'antichità), in Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio, Ceschina Milano 1972, tavola V.

cremonensis per la produzione di laterizi.”<sup>4</sup>

## **La città d’acqua**

Dopo la caduta dell’impero d’Occidente, Cremona vive anni difficili e passa dalla dominazione dei Goti a quella dei Bizantini. Ma a partire dal IX secolo acquisisce un’invidiabile sicurezza economica grazie ai commerci di sale, spezie e tessuti che ne fanno un punto ideale di collegamento lungo il Po, tra Venezia, il resto dell’Italia settentrionale e il nord Europa. Si sviluppa una ricca classe mercantile che percepisce come incongruo il potere del Vescovo e dei nobili e, forse ancor di più, la tassazione da questi imposta. E’ proprio in questo momento che la città raggiunge e difende un’autonomia e una libertà civile, economica e culturale che si riflette immediatamente sulla forma urbis: L’espansione urbana, dovuta in gran parte alla presenza del porto e alle floride attività di scambio sul fiume, avviene grazie alla classe dei negotiatores cremonenses, che iniziano a costruire case e botteghe nei territori a nord, andando a formare la Citta- Nova, contrapposta alla città intro-moenia, ormai sotto esclusivo controllo del Vescovo a cui i cives cercano di contrapporsi per il controllo del Comune. La città compresa nel perimetro murato romano si identifica come Citta-Vetera e mantiene la conformazione della città antica, anche se con una trasformazione degli edifici e un probabile restringimento degli assi viari sovradimensionati e difficili da controllare.

Contemporaneamente perde parte delle proprie difese, essendo le mura ormai corrose dal tempo e da due distruzioni.<sup>5</sup> E’ un abitato che dipende economicamente, politicamente e militarmente dal potere del Vescovo. Come un feudatario il Vescovo fornisce protezione militare e stabilità politica agli abitanti della Città Vecchia in cambio di tasse e dazi su commerci e prodotti.

La Citta Nova invece sorge a nord del castrum romano, appena oltre le mura e il tracciato della Cremonella, lungo lo sdoppiamento del cardo verso Lodi-Milano. Citta- Nova è un insieme di piccole cittadelle familiari chiuse in se stesse per protezione. Con il passare del tempo le differenze sociali si appianano e di conseguenza la struttura urbana si assesta.

Questa nuova città è separata in modo naturale dalla Cremonella che, solitamente, i contadini sfruttano per il funzionamento dei mulini, per la produzione dei tessuti e come rete fognaria. L’acqua acquisisce, oltre che un efficiente sistema di trasporto,



una fondamentale risorsa per lo sviluppo dell'agricoltura e per la produzione di energia.

### Cremona nell'Ottocento

“Cremona a cavallo tra XVII e XIX secolo è una città borghese: la nuova classe sociale forgiata dalle Rivoluzioni la designa come luogo rappresentativo del suo conquistato potere, affatto economico, legato alla produzione e al nascente capitalismo, bisognoso di luoghi pubblici per rappresentarsi. All'interno delle mura storiche si confrontano i migliori edifici civili dedicati soprattutto all'uso pubblico, sociale e ricreativo.”<sup>6</sup>

In età ottocentesca iniziano a venir meno i rapporti che, nelle epoche precedenti, la città aveva avuto con le principali vie degli scambi. Il fiume Po non è più la via di comunicazione privilegiata, in questo modo Cremona viene esclusa dalla rete nazionale dei commerci. L'unico referente che riconosce e cerca di ridare importanza a questa importante via d'acqua è l'architetto Luigi Voghera. Nel 1825 egli pubblica la Pianta della Regia città di Cremona, che in primo luogo, evidenzia l'importanza del Po e ridisegna tipologicamente le principali opere architettoniche cremonesi ma, allo stesso tempo, oltre a riproporre uno stato di fatto, rappresenta “un'idea di città”. L'architetto inserisce recenti opere di architettura e di trasformazione urbanistica realizzate (come la rettifica di Corso Vittorio Emanuele, la costruzione di Porta Po), ma anche le piante di alcuni edifici di sua progettazione (mai realizzati) che, nell'ottica del Voghera, avevano un ruolo di rinnovamento per la città: la Dogana, il Porto, il Macello e il Pubblico Passeggio (un'asse pedonale alberato che collegava il centro con il fiume). Queste opere, collocate nella parte a sud rispetto le mura, avevano l'obiettivo di ridare alla città funzionalità civili e relazione diretta con le forme del proprio territorio.

Il linguaggio utilizzato da Voghera è colto, referente ad una classicità rigorosa e monumentale, come si può notare nell'edificio realizzato in pieno centro cremonese nel caffè Zaccaria, luogo d'incontro e di intrattenimento. Nei propositi dell'architetto il Pubblico Passeggio, collegamento tra città costruita e elemento naturale, avrebbe dovuto avere la forza insediativo di un polo alternativo alla struttura monocentrica della città nella prospettiva di un'espansione urbana coerente. Il valore di questa intuizione sarà confermato nel 1910 dai Piani Regolatori, in cui appare una proposta



3. Luigi Voghera, L'approdo, disegno di fantasia.

di giardino pubblico tra città e fiume, e successivamente nel 1928 Carlo Gamba propone un quartiere giardino nella medesima zona. Questa idea di riappropriarsi del rapporto tra città e fiume troverà solo agli inizi degli anni Trenta conferma con la costruzione di colonie fluviali, associazioni canottieri e porticcioli turistici.

## **Nuove prospettive**

Oggi il fiume non rappresenta più la vitale via di commercio dei secoli passati poiché nuove vie di scambio vengono privilegiate (ferroviario e stradale) e nascono nuovi sistemi di comunicazione. Con la costruzione della ferrovia a metà del XIX secolo Cremona si propone come stazione intermedia per gli scambi nazionali e internazionali su ferro, per riallacciare i rapporti con il territorio circostante. Il programma ferroviario nazionale però non include Cremona nei principali collegamenti. Il collegamento tra est- ovest, la linea Milano - Venezia, passa più a nord escludendo così la città dai maggiori traffici. La stazione diventa così solo luogo di approdo locale e non, come nelle prospettive precedenti, importante polo degli scambi e dei commerci. Allo stesso modo i vari collegamenti stradali non passano per Cremona tagliandola così fuori dalle circuitazioni delle merci a carattere regionale e nazionale.

Questo sostanziale cambiamento di prospettive dei principali flussi del nord Italia rischia di isolare maggiormente Cremona rispetto anche ai meccanismi di sviluppo socio- economico sia regionale che nazionale. Allo stesso tempo, la condizione sociale di benessere raggiunta dalla cittadinanza fa sì che nessuno si preoccupi del futuro economico della città cercando comunque di promuovere il ruolo strategico che potrebbe avere Cremona.

Solo con i recenti piani per lo sviluppo del territorio si è riconosciuto il momento di difficoltà della città, negli ultimi anni sono stati approvati il PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) del 2003, il PIM (Piano Integrato della Mobilità) del 2004 e il PGT (Piano Governo Territorio) del 2009. Sono stati studiati e messi in evidenza i punti deboli e di forza della città per capire da che punto partire per il rilancio della stessa. Gli interventi proposti sono soprattutto rivolti alla modernizzazione e all'ampliamento della mobilità per permettere una maggiore accessibilità e concorrenza alle altre città lombarde e nazionali.

In realtà la città di Cremona non viene interessata direttamente da piani di mobilità

nazionali o internazionali (corridoio ferroviario Lisbona- Kiev), ma potrebbe entrare in un'ottica di "itinerario alternativo" per evitare i grandi flussi. In questa logica ottiene maggior importanza il cosiddetto "Quadrilatero delle Merci", che ha come vertici Gronda nord - Novara - Saronno - Bergamo - Brescia per poi passare da Piacenza, Cremona e Alessandria, come importante tragitto per eludere il nodo di Milano e l'Asse Medio Padano.

Inoltre Cremona è molto interessata dal collegamento TI-BRE fra i porti di Livorno e La Spezia e il Brennero. Questo corridoio infatti collega l'Italia meridionale, le isole, l'arco tirrenico e l'area padana all'Europa centro orientale e assume rilevanza all'interno delle politiche a livello nazionale comunitario.

All'interno di questi più ampi discorsi Cremona può ritrovare quella sua centralità a livello nazionale che ha perso con la progressiva perdita di importanza del fiume Po.

<sup>1</sup> Federica Pocaterra, Cremona. Progetti per una nuova portualità, Araba Fenice, Cuneo 2010

<sup>2</sup> Magistrato del Po, Collezione Brioschi, Carta del percorso del Po dal Ticino al mare. Da rilievi eseguiti nel 1821 e aggiornati al 1853, Parma, Magistrato del Po.

<sup>3</sup> Pierluigi Tozzi, Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio, Ceschina, Milano, 1972

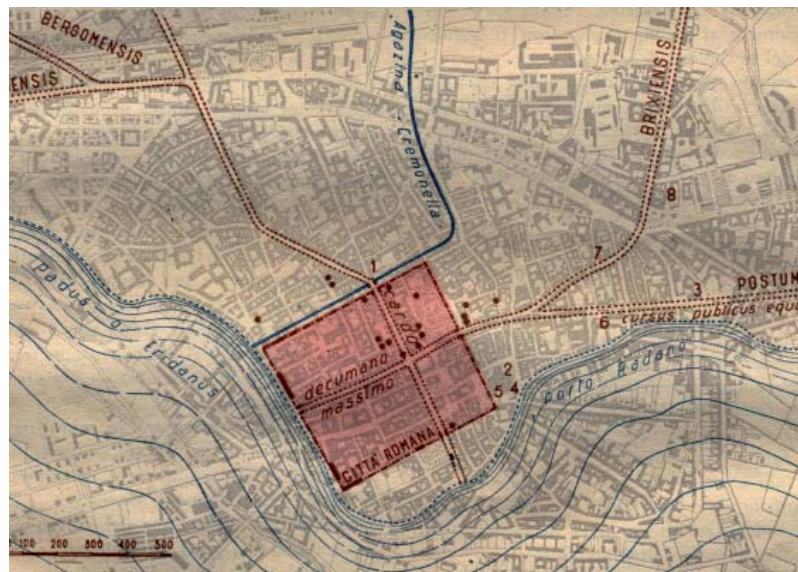
<sup>4</sup> Federica Pocaterra, op. cit.

<sup>5</sup> Attila nel 451 e i Longobardi nel 603

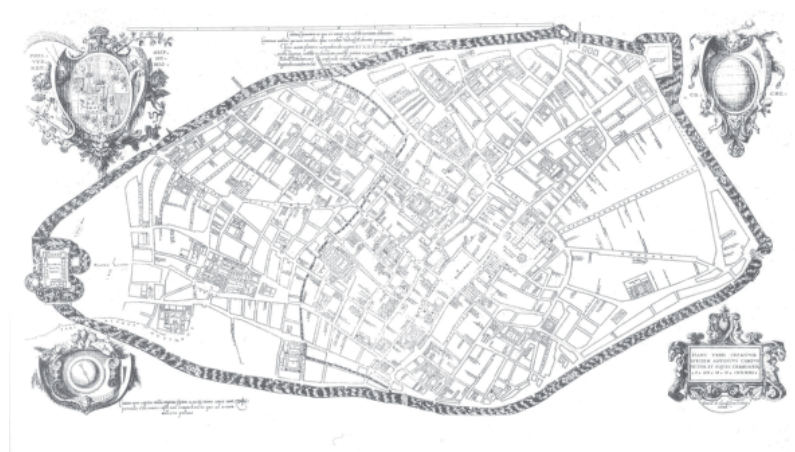
<sup>6</sup> Federica Pocaterra, op cit.

## **CARTOGRAFIA**

---



4. U. Gualazzini, Cremona romana e paleocristiana (222 a.C. - 553 d. C. circa), in Appunti per la storia della topografia di Cremona, estratto da Cremona e le sue condizioni urbanistiche, 1954, Cremona.



5. Antonio Campi, Species Urbis Cremonae, 1582, Cremona, Museo Civico Ala Ponzone.





6. Carta dei fondi della Regia Camera presso il Po, 1771.



7. Luigi Voghera, Pianta della Regia città di Cremona, 1825, Comune di Cremona, raccolta comunale.



8. Valle del Po, tavola 23 (Cremona), 1863-65, scala 1:10.000. Firenze, Archivio Cartografico dell'Istituto Geografico Militare.

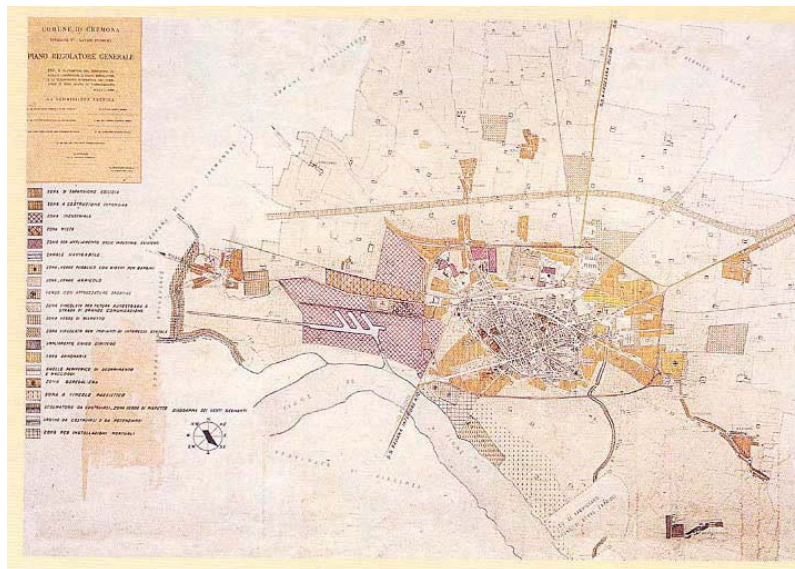


9. Carta di Cremona, 1925, scala 1:25.000, Archivio Cartografico dell'Istituto Geografico Militare.



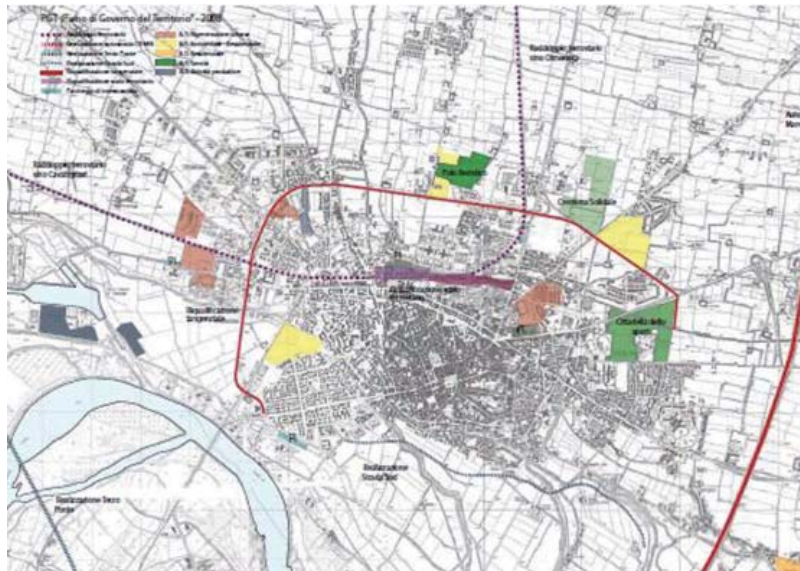


10. Carlo Gamba, Piano regolatore della città di Cremona, 1928.



11. Luigi Dodi, Piano regolatore della città di Cremona, 1956.





12. Piano di Governo del Territorio (PGT) della città di Cremona, 2009, rielaborazione grafica.

## **INTEGRAZIONE ARCHITETTONICA E SOCIALE**

“(..).A partire da un luogo “estraneo”, composto di regole acquisite e sedimentate nel tempo, entrando a farne parte con le proprie regole, le proprie misure, che si giustappengono nella costruzione di un’opera che nel tempo si proporrà con la forza di un fatto formale unitario, un complesso di forme di architettura e di città che possono essere descritte come composizioni coerenti, in cui il fatto formale più determinante è proprio l’equilibrio tra un’architettura del “trapianto” e un’architettura “autoctona”, raggiunto non attraverso l’omologazione e l’assorbimento, ma attraverso la giustapposizione che diventa composizione nuova di fatti urbani. (...)”<sup>1</sup>

### La moschea d’Occidente

“La problematica della costruzione della moschea in Occidente si inquadra in quella più ampia e attuale del cosiddetto “multiculturalismo”. Si tratta di una condizione che differisce in modo sostanziale dal cosmopolitismo, poiché la compresenza e l’interazione nell’ambito di una cultura dominante di soggetti portatori di tradizioni e istanze culturali differenti si attua in una condizione di squilibrio, che incide sul carattere stesso delle relazioni e orienta la evoluzione dei rapporti. Con accentuazione differente – e in certo senso sottolineando l’aspirazione a una evoluzione dei rapporti verso una condizione di maggiore equilibrio – si parla anche di situazione “interculturale”, uno stato dell’essere nel quale ha un rilievo forse maggiore la considerazione del singolo, del soggetto esponente di una istanza culturale in quanto individuo, posto in una situazione dinamica e forse anche in grado di esercitare un dominio maggiore sulla direzione da imprimere alla evoluzione dei propri rapporti, vale a dire alla esperienza di una “acculturazione” personale eventualmente capace di indurre retroazioni di reciprocità”.<sup>2</sup>

La difficoltà di costruire una moschea in Occidente risiede nella necessità di confrontarsi con più volontà e a una serie di condizionamenti dovuti al ruolo del contesto.

Nelle città islamiche esiste una relazione strettissima tra moschea e città che in Occidente risulta impossibile da riprodurre. Imitarla attraverso spazi articolati, al contrario, significherebbe incontrare problemi difficilmente risolvibili che coinvolgono l’idea di ghetto e tutte le sue implicazioni di ordine culturale e materiale.



13. Fedeli musulmani in Piazza Duomo, Milano, 3 gennaio 2009.

L'inserimento di una moschea in tessuto urbano occidentale consolidato, oltre agli aspetti legati alla reinterpretazione simbolica e formale degli elementi tradizionali, risulta essere il più problematico: spesso molti complessi vengono localizzati in aree molto periferiche, incapaci di stringere quei rapporti con la città, garanti delle relazioni comunitarie, senza le quali è impossibile conciliare le diverse culture. La dinamica dell'inserimento in un tessuto esistente porta con sé un ulteriore problema legato all'orientamento dei luoghi di culto islamici: collocare una moschea negli isolati che seguono la maglia della città spesso genera ritagli ambigui, di difficile risoluzione, risultato appunto del disassamento dei due orientamenti, quello della città e quello della moschea rivolta verso La Mecca. L'orientamento della sala di preghiera dettato dalla qibla, condizione imprescindibile, è evidente quanto la tematica della disposizione per orientamento e gerarchia di spazi sia importante. La giacitura della città esistente e la giacitura dell'Islam, il tema della rotazione e delle tensioni spaziali che possono derivarne, la ricomposizione e la giustapposizione degli elementi per il progetto costituiscono il cardine del dibattito perché in esso è manifestato l'incontro delle due culture.

La moschea non è solo un edificio esclusivamente religioso ritagliato in uno spazio urbano: le prime grandi moschee si caratterizzavano per la compresenza di funzioni religiose e pubbliche, erano il luogo della vita sociale per eccellenza: qui avvenivano assemblee di carattere politico, l'insegnamento, le udienze di giustizia, questo era il luogo dove si custodiva il tesoro pubblico, qui i cittadini si incontravano per scambiare notizie, discutere, parlare d'affari, un luogo vivo per l'integrazione e l'aggregazione.

E' molto interessante notare come, per il mondo islamico, la necessità del singolo e della comunità siano differenti: infatti per il fedele il contesto non è determinante per professare il proprio credo (in Italia la maggior parte dei luoghi di preghiera sono spontanei), ma lo diventa per la comunità perché nella religione islamica, la cultura, la comunità e il territorio sono connessi in modo inscindibile.

Il problema del contesto è probabilmente irrisolvibile perché tra moschea e città islamica esiste un rapporto secolare che non può essere in nessun modo riprodotto. La soluzione al problema della moschea in Occidente va quindi oltre il "problema contesto" e deve tener conto di altri parametri quali la localizzazione sul territorio e la dotazione di servizi attorno alla sala di preghiera come, per esempio, un centro culturale islamico, una biblioteca o una madrasa. Questi sono accorgimenti che possono determinare positivamente l'integrazione culturale e architettonica di



14. Fedeli musulmani in preghiera.

questo edificio.

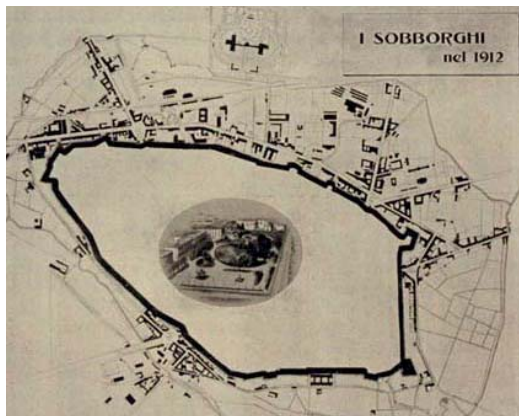
Resta comunque difficile costruire una moschea fuori dal tradizionale tessuto urbano senza scadere in banali convenzioni e semplificazioni tematiche. Un esempio può essere quello della grande moschea romana di Paolo Portoghesi conclusa nel 1994, sepolta nel verde e posta a distanza dalla cristianità cattolica, che non riesce a configurarsi come un elemento urbano capace di generare dinamiche sociali e di disegnare non solo uno spazio di preghiera, ma anche il tessuto circostante ad essa strettamente legato.

Secondo Marcello Panzarella, professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso l'Università di Palermo, il problema può anche essere letto sotto un altro punto di vista "(...) la perdita di propulsione autonoma di questa architettura, l'esaurimento della sua spinta evolutiva, l'asfissia e il ripiegamento su di sé che essa ha compiuto, in una cessazione che appare del tutto parallela al declino dell'ultimo impero islamico, intrecciata con le medesime sostanze, e concomitante, in definitiva, con la tragedia della colonizzazione del mondo islamico ad opera delle principali potenze europee."<sup>3</sup>

Ma a differenza di quello che scrive Panzarella l'obiettivo deve essere quello di rapportarsi alla città e al territorio osservando le dinamiche di trasformazione passate e presenti per inserire un'architettura che, basata sulla ricerca di principi fondativi e costruttivi comuni, possa integrarsi in un contesto con figure e ruoli riconoscibili. L'introduzione dell'elemento "straniero", come valore aggiunto per un vero intervento di trasformazione e sviluppo urbano contemporaneo. Lo straniero come acquisizione di nuovi punti di vista, ma anche per riscoprire le sovrapposizioni storiche e riportare alla luce i fatti insediativi e architettonici che hanno sedimentato il luogo.

## L'accoglienza nella città contemporanea

"L'ospitalità non dura più di un istante, quello in cui l'ospite è sulla soglia: prima di entrare e l'altro, potenziale nemico, dopo che è entrato è già divenuto un potenziale ostaggio, sottoposto alla sovranità che io esercito sul luogo in cui lo accolgo (...). I due concetti percorrono paralleli la nostra storia contemporanea tra costatazioni e aspirazioni, tra negazioni e affermazioni di possibilità di sviluppo



15. Cremona, sviluppo della periferia tra il 1867 e il 1912, in G. Grasselli, Le condizioni igieniche di Cremona, 1912.

in direzioni molteplici. L'architettura può cogliere da queste indicazioni una sua ispirazione, diventare essa stessa una verifica delle possibilità in cui crediamo (...). La storia ci insegna che ci sono risposte parziali a tutti i mutamenti sociali, che qualunque muro è destinato a crollare. Il muro è il senso della divisione ; della aspirazione, ma anche di riunione, è simbolo della difesa degli uomini e delle loro idee. Il muro è elemento spaziale emblematico nel momento della sua costruzione e nel momento in cui viene demolito. Nell'arco temporale che divarica gli estremi maturano gli eventi che modificano il corso della storia".<sup>4</sup>

Il tema dell'accoglienza e dell'integrazione promuovee rappresenta la capacità di un contesto di modificare le proprie regole morfologiche e superare le difficoltà sociali, politiche e culturali. Gli immigrati devono avere l'opportunità di preservare la propria cultura d'origine non solo religiosa: servono quindi luoghi in cui si promuova la diversità come valore per una cultura eterogenea.

## La città degli scambi

“E' indubbio che fu l'Italia a svolgere un ruolo preponderante in questa ripresa economica. La Lombardia, dove fluivano e si intrecciavano tutti gli itinerari commerciali del Mediterraneo provenienti da Venezia a oriente e da Pisa e Genova a occidente, prosperò con straordinario rigoglio. Su questa lussureggiante pianura le città crebbero con lo stesso vigore dei raccolti. La fertilità del suolo rese loro possibile un'espansione illimitata e, nello stesso tempo, la facilità di procurarsi mercati favorì tanto l'importazione di materia prima, quanto l'esportazione di prodotti manufatti. Quivi, il commercio diede origine all'industria e, come questa si sviluppò, Bergamo, Cremona, Lodi, Verona e tutte le vecchie città, tutti i vecchi municipia romani, risorsero a nuova vita, di gran lunga più vigorosa di quella che li aveva animati nell'antichità. (...) all'inizio, i mercanti furono costretti a stabilirsi fuori dal borgo perché all'interno non vi era posto per loro. Essi costruirono allora nelle adiacenze un «nuovo borgo», che stava al di fuori, un «faubourg» (forisburgus, suburbium). Questo suburbio nei testi contemporanei veniva chiamato il “nuovo borgo” (novus burgus), in contrasto con il borgo di origine feudale (vetus burgus), al quale era unito. Nei Paesi Bassi e in Inghilterra veniva designato con una parola



16. Cremona, Viale Po agli inizi del '900, cartolina postale.



che corrispondeva perfettamente alla sua natura: portus”<sup>5</sup>.

Analizzando la storia della città di Cremona e del suo territorio si capisce come questa città debba la sua importanza nella storia al commercio e, più in generale, allo scambio di merci. Sul territorio cremonese erano infatti presenti importanti vie di comunicazione, prima di tutte quella via fiume, che si è dimostrata un vero motore di sviluppo e circolazione delle merci e dei materiali e che, insieme alle vie di terra, ha permesso di sviluppare un ampio sistema di collegamenti.

Come nelle città islamiche Cremona fonda la sua importanza sul commercio e sullo scambio, in particolare grazie alla presenza del Po, è stato possibile creare una rete di corrispondenze e di continuità con le realtà economiche, sociali, culturali e più in generale del territorio circostante. Anche durante l’epoca comunale la città ha un momento di grande crescita economica commerciale: la classe mercantile si rafforza e, grazie alla presenza dell’attracco portuale sul fiume, fonda un nuovo “pezzo di città”.

Infatti la città accoglie chiunque proprio come nei caravanserragli delle città islamiche, la scena cremonese non comprende solo i mercanti, ma anche pellegrini, studiosi e stranieri alla ricerca di una casa e di un lavoro, che sono pronti a dare e a ricevere conoscenze e competenze di una cultura differente.

## Lo straniero

“Il tema del ruolo strategico che l’introduzione dell’elemento “straniero” riveste nel complessivo equilibrio strutturale e formale dei contesti urbani e territoriali, si impone forse su altri proprio per il valore di attualizzazione che riveste nello studio dei processi di trasformazione delle città contemporanee.”<sup>6</sup>

“Con il termine estraneo si fa qui riferimento all’etimologia più ampia del termine, in quanto elemento altro, alieno rispetto ad un riferimento proprio e condiviso: quindi, la maschera dello straniero viene indossata, di volta in volta, dal pellegrino, dal mercante, dal soldato, dal monaco, dal mecenate, perché ognuno, secondo i propri modi, portatore di conoscenze e di culture che, non sovrapponendosi bensì giustapponendosi a quelle indigene, si traducono in fatti insediativi e architettonici espressivi non di un adeguamento o di un compromesso, ma di una simbiosi e di una dialettica formale e strutturale fondamentali per il destino dell’insediamento stesso”.<sup>7</sup>



17. Pellegrino, disegno del XV sec..

La città è sempre stata un luogo pronto ad accogliere nuova gente e per questo non è mai uguale a sé stessa perché, come detto in precedenza, nuovi approdi permettono nuove letture. La presenza degli “stranieri” nelle città odierne dovrebbe garantire la continua trasformazione culturale, economica e sociale di essa e non rappresentare una fonte di tensioni e difficoltà. La città oggi non riesce a fornire le risposte necessarie agli stranieri.

Se invece facciamo riferimento al passato la situazione è molto differente. Fino al periodo medioevale lo straniero veniva visto come portatore di cultura da giustapporre alla propria. Lo straniero poteva essere un pellegrino o un mercante e avere interessi dei più svariati. I pellegrini percorrevano lunghi tragitti per raggiungere le loro mete, solitamente documentavano i loro viaggi e infatti hanno lasciato descrizioni e testimonianze importanti dei luoghi in cui venivano ospitati. Il pellegrino, avendo solitamente uno scopo religioso, poteva giovare della protezione della Chiesa, della monarchia e più in generale di tutti i signori locali; in cambio i pellegrini garantivano sicurezza e sorveglianza sulle strade che percorrevano. Il pellegrino riceveva dalla città ospitalità e in cambio donava la sua cultura ed esperienza.

L'altra categoria che intraprendeva viaggi di media e lunga percorrenza era quella mercantile. Queste due figure spesso si avvicinano molto così da condividere vie, tappe e luoghi di riposo e di assistenza lungo i tragitti. Sono proprio queste figure spesso denominate *pieds poudreaux* (piedi impolverati) che, dopo lunghe pellegrinazioni, iniziarono a fermarsi e di conseguenza a stabilirsi nei luoghi che attraversavano.

Gli spostamenti avvengono ancora, in modo differente, con motivazioni diverse, ma coinvolgono le stesse città di allora, mantenendo viva la vocazione delle città (soprattutto quelle mediterranee) di essere punti di approdo e sosta per persone di origine diversa.

Oggi con la parola “straniero” si fa riferimento soprattutto all'immigrato. Le motivazioni che spingono queste persone a intraprendere questi viaggi sono le più svariate e vanno da quelle economiche, politiche, religiose a quelle lavorative. Nella città contemporanea il fenomeno dell'immigrazione è molto diffuso. Ogni gruppo sociale ed etnico che si stanza in una città porta con sé un bagaglio culturale e un'identità differente. In questo modo diverse culture vengono a contatto, si contaminano fino a cercare un'integrazione per un'importante



occasione di crescita. La città contemporanea dovrebbe sfruttare questi momenti per un'ulteriore trasformazione perché, se è vero che l'immigrato può produrre tensioni, è pur vero che è un'occasione di arricchimento culturale e sociale. Possono così nascere nuovi modelli e stili di vita, rinnovati spazi e architetture. La città quindi deve essere in grado di assorbire e accogliere questi "nuovi elementi" non solo da un punto di vista sociale, ma anche architettonico costruendo e pensando a degli spazi per l'integrazione e l'accoglienza per far nascere momenti di vera trasformazione.

In questo senso, in un contesto come quello di Cremona, il progetto deve farsi carico di ricercare i luoghi costitutivi di quell'antica vocazione all'accoglienza, spesso nascosti nella città stratificata e con essi interagire per l'inserimento di un elemento straniero come quello di una moschea.

### Situazione italiana ed europea

Oggi le comunità islamiche italiane ed europee hanno cominciato a porre con decisione il problema dei propri luoghi di preghiera, rivendicando la costruzione di moschee che, oltre a essere spazi per il culto, sono tradizionalmente luogo di forte aggregazione sociale e culturale che offrono opportunità di studio per la crescita intellettuale del "buon musulmano". La paura verso questi luoghi nasce dalla differenza della cultura d'origine: l'Islam che, oltre a basarsi su una professione di fede, chiede ai propri fedeli di compiere determinati comportamenti nell'arco della loro vita. Ma la difficoltà maggiore resta quella di accettare usanze e tradizioni diverse dalle proprie.

La paura verso l'Islam nei vari Paesi mette in moto iniziative, come referendum, raccolta firme e sondaggi, con l'obiettivo di emarginare questa comunità e limitarne la loro libertà. Le discussioni riguardano soprattutto la costruzione di un luogo di culto e di tutte le attività religiose e non che possono esservi fatte.

In Svizzera nel 2009, ad esempio, è stato promosso un referendum che proponeva di vietare la costruzione di ulteriori minareti. L'estrema destra sosteneva "il minareto non ha alcun carattere religioso ma è piuttosto un simbolo di un imperialismo politico-religioso."<sup>10</sup> Il 57,5% della popolazione ha votato contro la costruzione dei minareti e questo risultato ha aperto un dibattito che ha coinvolto diverse parti sociali dalla Chiesa allo Stato alle associazioni elvetiche mussulmane. Il



18. Manifesto di propaganda del referendum contro i minareti in Svizzera, novembre 2009.

risultato è stato la modifica dell'articolo 72 della Costituzione Svizzera in materia di regolamentazione di rapporti fra Stato e confessioni religiose: questo divieto verrà infatti inserito per mantenere la pace fra i membri delle diverse comunità religiose. In Italia la situazione non è molto differente. A Genova nel 2010 è stato fatto un referendum per vietare la costruzione di una moschea e anche a Padova è stata fatta una raccolta firme con il medesimo scopo.

Nel nostro paese il diritto di culto è chiaramente espresso dall'articolo 8 della Costituzione: "Tutte le confessioni sono egualmente libere davanti alla legge". Questo significa che le confessioni religiose hanno diritto di organizzarsi liberamente secondo la propria confessione a patto che non contrastino l'ordinamento giuridico italiano. Ma nonostante questa apparente libertà l'edificio della moschea viene visto come "concreto e materiale segno di potere e dominio sul territorio"<sup>11</sup>.

Infatti solo pochi comuni italiani come Roma, Segrate, Catania e Ravenna (da poco la città né ha approvato il progetto definitivo), possiedono una vera e propria moschea. I luoghi di preghiera, anche quando ne portano il nome, sono in genere ricavati da immobili di diversa origine e funzione e mostrano spesso i caratteri della precarietà.

[...] La Moschea di Segrate, al contrario di quella romana, non sorge al di fuori della città in un'area verde, ma direttamente all'interno di un quartiere abbastanza periferico a bassa densità abitativa, che da un lato guarda le case popolari di Lambrate e dall'altro il quartiere residenziale di Milano 2. Nonostante la vicinanza con questi quartieri, da vent'anni a questa parte, i residenti non hanno mai avuto modo di lamentarsi dei comportamenti adottati dai frequentatori della moschea. La maggior parte dei residenti ha infatti instaurato una coesistenza pacifica, disturbata solo ed esclusivamente il venerdì pomeriggio, il giorno di preghiera della comunità islamica, soprattutto per problemi legati al parcheggio. La convivenza tra cattolici e islamici è favorita anche da una serie di iniziative realizzate all'interno del centro culturale: vengono infatti organizzate periodicamente visite guidate per scolaresche e nel 2008, in occasione del ventennale dell'inaugurazione, sono state organizzate una serie di mostre, incontri comunitari, dibattiti e tornei sportivi. Proprio nella moschea di Segrate è stata ospitata la prima mostra di un'artista cattolica all'interno di un luogo di culto islamico. La mostra si è dimostrata un ulteriore passo avanti, fornendo un riconoscimento ufficiale ad un "evento che vuole andare oltre il pur significativo valore artistico della mostra, a dimostrazione dell'apertura e della disponibilità della città verso ogni forma di tradizione, culturale



19. Ingresso della Moschea di Segrate (Mi).

e religiosa, presente sul territorio”<sup>12</sup>.

Nel capoluogo lombardo i fedeli mussulmani si riuniscono in viale Jenner dove ha sede l'Istituto Culturale Islamico che include, oltre alla sala di preghiera, una biblioteca, un negozio di alimentari e una mensa. Per la preghiera del venerdì a Milano si radunano circa 4000 fedeli che solitamente sono costretti a pregare lungo i marciapiedi perché la sala di preghiera è poco capiente per ospitare tutti. L'amministrazione sta cercando di trovare dei rimedi per permettere alla comunità mussulmana di avere un luogo fisso per ritrovarsi, il dibattito sembra arrivato ad una soluzione.

Il quotidiano La Repubblica del 6 marzo 2012 nella sezione Milano riporta la seguente notizia: “Verso l'ok alla moschea di Cascina Gobba”. L'articolo spiega come la moschea di Cascina Gobba, oltre 1200 metri quadrati, sarà riconosciuta dall'amministrazione perché come chiarisce il vicesindaco Maria Grazia Guida: “Stiamo valutando tutte le realtà milanesi e vogliamo aiutare chi lo merita a mettersi a norma gli spazi d'accoglienza e di preghiera. Questo vale per l'Islam come per le altre fedi”.

La visita del vicesindaco a Cascina Gobba ha finalmente gratificato i dirigenti di Al Waqf Al Islam, l'ente che gestisce la nuova moschea. Il presidente Mohamed Maher Kabakebbji, ringrazia: “Da anni cercavamo un contatto con l'amministrazione ricevendo solo rifiuti e minacce. Avevamo presentato un progetto per edificare ex novo la moschea, ma è stato bocciato più volte, con motivi pretestuosi. Per cui abbiamo deciso di non abbattere l'edificio esistente e di ristrutturarlo per farne un luogo di preghiera, senza minareto. Abbiamo speso un milione e 400mila euro, rispettando le norme edilizie e di sicurezza”.

Anche l'Imam Tchina, algerino afferma: “Facciamo attività di preghiera, ma anche culturali, rivolte ai nostri fedeli, ma anche ai non credenti, ai musulmani e a tutti i milanesi. In particolare, corsi di lingua araba e italiana per donne, giovani e bambini. E tutte le nostre iniziative sono bilingui perché ci rivolgiamo a chi parla l'arabo ma anche a fedeli di altre comunità. L'italiano è la lingua comune”. A conferma di come la moschea non sia solo un luogo di culto.

La costruzione di una moschea non è mai vista come un'opportunità per lo scambio culturale e una crescita per la città stessa. Anche in Europa, come in Italia, il panorama è molto confuso. Da una parte si riconosce il diritto di culto, ma allo stesso tempo lo si nega vietando o limitando la costruzione di luoghi preposti

## Moschee, la Lega Nord all'attacco una legge regionale per bloccarle

*Il progetto di Gibelli, vice di Formigoni, fissa regole ferree per i luoghi di culto  
Previsti il principio di reciprocità e il referendum. "E' la nostra battaglia d'autunno"*

## Immigrati, una “nuova alleanza” Integrazione come cittadinanza reale

*Un "giro" per Roma alla ricerca delle iniziative che fioriscono per aiutare i nuovi cittadini. Dal lavoro ai rifugiati, al laboratorio di sartoria, al giornalino di zona. Tra mille difficoltà si cercano strade mai battute. Con qualche successo*

## Moschea a Cascina Gobba il Comune verso il via libera

*■ nulla osta dopo il sopralluogo del vicesindaco Maria Grazia Guida. ■ presidente di Al Waqf Al Islam: grazie, prima avevamo avuto solo rifiuti e minacce di chiusura*

di Andrea Montanari  
*La Repubblica*, 7 settembre 2010

di Giulio i Blasi  
*La Repubblica*, 24 gennaio 2011

di Zita Dazi  
*La Repubblica*, 6 marzo 2012

alle funzioni spirituali. Osservando i diversi casi si capisce come la paura e la cattiva informazione verso una cultura differente siano le prime cause del rifiuto alla costruzione di nuovi centri.

## **Cremona multietnica**

Con l'incrementarsi delle immigrazioni dai paesi del Sud e dell'Est una mutazione sociale e culturale ha investito irreversibilmente il nostro paese. Nelle città italiane lo straniero sta assumendo un ruolo fondamentale, se si pensa che oggi in alcuni posti è solo grazie a loro se il tasso della natalità è positivo possiamo capire la portata del fenomeno.

Negli ultimi trent'anni la popolazione italiana cremonese è stata infatti in costante decrescita, principalmente a causa del saldo negativo del movimento naturale (differenza tra morti e nati). A questo si è contrapposto un saldo migratorio (afflusso di cittadini stranieri) complessivamente positivo che ha portato nel 2008 ad un possibile arresto della tendenza negativa in atto, con un attestamento della popolazione cremonese intorno ai 72.000 abitanti. L'importanza dei movimenti migratori è quindi un punto essenziale della dinamica demografica della città poiché grazie all'immigrazione è stato possibile recuperare il saldo negativo del movimento naturale. Secondo l'ultimo censimento del 2010, gli abitanti del Comune di Cremona risultano 72.121, di cui 8.687 stranieri. Questi ultimi rappresentano quindi il 12% dei residenti ed aumentano progressivamente di anno in anno (529 unità in più rispetto all'anno precedente)<sup>8</sup>.

A Cremona la comunità più numerosa è quella nord africana (Marocco, Tunisia, Algeria e Senegal), solitamente questi nuclei famigliari tendono a stabilirsi in questa città e, con il passare degli anni, anche l'occupazione diventa stabile e regolare.

Solitamente però la situazione iniziale necessita di assistenza e di strutture di emergenza e di supporto. Cremona per questo si è dotata di due apposite strutture per stranieri. Il centro di prima accoglienza, gestito dalla Caritas Diocesana, accoglie immigrati con regolare permesso di soggiorno per massimo tre mesi; mentre i centri di seconda accoglienza che sono una rete di appartamenti (monocali e bilocali) autonomi destinati a extracomunitari regolari in gravi difficoltà. Questi alloggi possono anche essere destinati a persone con necessità di protezione temporanea, ma la permanenza può durare un massimo di 4 anni in tutti i casi

presi in esame.

Come in città, anche nell'intera provincia di Cremona l'immigrazione è un fenomeno in forte espansione, che ha visto il numero dei residenti quasi quintuplicarsi dal 2000 ad oggi, passando da 7.400 persone a 34.300, cioè, dal 3.1% al 4.2% del totale degli stranieri presenti nel territorio regionale. Accanto a questi dati sugli immigrati in regola con quanto previsto dalla normativa, si stima che la presenza di immigrati in condizione di irregolarità sia balzata da 2.400 persone presenti nel 2001 a circa 5.500 presenze nel 2008. Per quanto riguarda la provenienza geografica degli immigrati, sia regolari che irregolari, la comunità nordafricana 9.700 persone, ed è quella che presenzia da più tempo nel territorio cremonese. Per quanto riguarda la distribuzione dell'appartenenza religiosa, gli stranieri cattolici sono pari al 10,6%, i cristiani non cattolici il 32,4%; i musulmani sono il 32,2%, mentre il 12,7% professa altre religioni, in particolare quella sikh<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> F. Pocaterra, Città attuale città ospitale, in *La città degli stranieri. Il disegno dell'architettura lungo il medio corso del fiume Po*, relatore Angelo Torricelli, contro-relatore Antonio Acuto, tesi di Dottorato di Ricerca in Composizione architettonica, XVI ciclo, giugno 2004.

<sup>2</sup> M. Panzarella, *Costruire una Moschea in Occidente*, Venezia, 9 giugno 1998 – Cefalù, 22 gennaio 2000 – Cefalù, 15 marzo 2007

<sup>3</sup> M. Panzarella, op. cit.

<sup>4</sup> A. Piva (a cura di), *La città multietnica: lo spazio sacro*, Marsilio, Venezia, 1995.

<sup>5</sup> H. Pirenne, *Le città del Medioevo*, Laterza, Bari, 1971

<sup>6</sup> F. Pocaterra, *Lungo il Po. Viaggi e approdi tra paesaggio e architettura*, Araba Fenice, Cuneo 2005

<sup>7</sup> F. Pocaterra, op. cit., 2005

<sup>8</sup> *Annuario statistico 2010 del Comune di Cremona*, dati popolazione.

<sup>9</sup> Osservatorio Provincia di Cremona, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona*, Annuario statistico 2008, Dicembre 2009.

<sup>10</sup> Referendum del 9 Novembre 2009

<sup>11</sup> Stefano Allevi, *Conflicts over mosque. Policy issues and trends*, Network of European Foundations, 2009.

<sup>12</sup> Ali Abu Shwaima, Imam della moschea di Segrate.

## **TEMI E PROGETTI DI ARCHITETTURA**

---

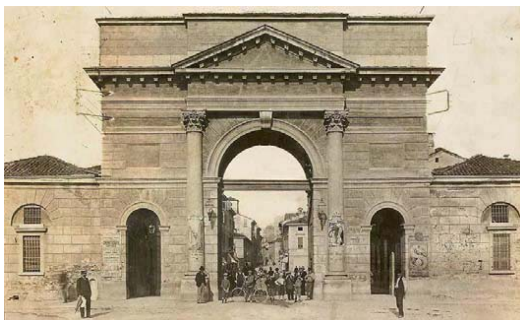
“Il tema progettuale riguarda per l'appunto la creazione di uno spazio urbano dedicato alla socializzazione in cui si possano riconoscere individui che appartengono a paesi, religioni, tradizioni differenti. Spazio urbano che possa contenere forme diverse di Dio, spazio in cui l'immagine si possa accordare da una parte con la divinità, dall'altro con la propria storia. L'obiettivo principale sarà dunque la ricerca delle coordinate di quello spazio da cui prenderà vita il nuovo concetto di socializzazione per una società multietnica che vivrà nel terzo millennio in modo diverso da quello di oggi. (...) il tema scelto non ha niente a che fare con la cultura di tipo tradizionale. I teatri, i musei, le sale da concerto, le biblioteche, le scuole che hanno sempre costituito l'ossatura portante della cultura di una città e di un paese non sono ora sufficienti per rispondere al problema posto. Teatri, musei, sono servizi irrinunciabili, ma ciò che accade al di fuori di questi è almeno altrettanto importante. Fuori da questo stiamo imparando a capire che vi è altra musica, altro insegnamento, dove vi è vita: vita di relazioni, fonte di nuova ispirazione, crogiolo di sentimenti, aspirazioni, lotta”<sup>1</sup>.

La linea di ricerca condotta sulla città e sul territorio di Cremona ha individuato all'interno della forma urbis un percorso interpretativo e progettuale teso a “dimostrare come sia possibile anche oggi, in un momento di forte crisi dell'identità urbana, recuperare attraverso il progetto di architettura una dimensione logica della città”<sup>2</sup>; il rapporto con la città in cui costruiamo “esiste solo nella misura in cui l'architettura riporta a motivi della sua stessa progettazione i caratteri generali della città”<sup>3</sup>.

Il lavoro analitico è stato punto di partenza per la comprensione e la progettazione degli elementi del paesaggio costruito, un percorso progettuale “consapevole delle forme depositate sul territorio, della sua urbanità e capace di interpretare la territorialità dell'architettura entro le fratture e la discontinuità del paesaggio”<sup>4</sup>.

“Il progetto di architettura deve farsi protagonista di un'azione sovversiva; smontando le apparenti coerenze, isolando i frammenti e riconoscendone l'appartenenza alle varie stratificazioni della città [...] il percorso progettuale estrae gli oggetti per strati, li decontestualizza per comprenderli e li restituisce carichi di nuovo significato”<sup>5</sup>.

La città di Cremona si è costituita da sempre come luogo di scambi, corrispondenze e di continuità con le realtà economiche, sociali, culturali e spirituali, non solo del



20. Viale Po e Porte Po, veduta dall'esterno delle mura, foto Gerola e Boni, inizio 1900. Cremona, Archivio Storico.



territorio circostante ma, di tutto il panorama contemporaneo, come una realtà etnica allargata e ormai definitivamente multiculturale<sup>6</sup>.

Sin dall'epoca delle Repubbliche marinare Cremona era considerata "l'ultimo porto a ovest dell'Adriatico", definizione significativa in quanto restituisce un'idea di città in grado "di rivestire ruoli e destini che vanno ben oltre i propri limites"<sup>7</sup>. La città, inoltre, situata lungo la via Postumia, principale attraversamento est-ovest dell'alta Italia assunta come *decumanus maximus* del *castrum* e al tempo stesso del territorio cremonese, è stata da sempre punto di passaggio obbligato per pellegrini e mercanti.

Con la costruzione della stazione ferroviaria alla metà del XIX secolo, Cremona si dota del secondo "porto" di ingresso via terra alla città, nuovo approdo a nord che si propone di rinsaldare i legami della città con il territorio circostante. Entrambe le "porte" assumono un doppio ruolo, in quanto si qualificano come luoghi di scambio e di passaggio ma, anche come luoghi di confine, in prossimità dei quali l'espansione della città si è interrotta o, come accade a nord oltre il solco segnato dalla ferrovia, si espande perdendo completamente la logica insediativa del nucleo urbano.

Oggi Cremona si trova a dover fronteggiare la questione sociale e demografica della presenza extracomunitaria non solo in termini di prima emergenza ma, come vera occasione per rimettere in discussione radicate economie urbane e consolidate regole sociali di appartenenza.

Il tema dell'accoglienza mette in campo la capacità e la disponibilità di un contesto di mettere in gioco le proprie regole morfologiche, le forme e gli spazi del suo costruito storico, ponendosi come occasione imperdibile per una progettualità consapevole, strutturale e feconda.

I progetti condotti all'interno del Laboratorio hanno assunto come obiettivo la conservazione del carattere di "città-porto" di Cremona, partendo dalla rifondazione della "città di fiume" lungo il Po, con la scuola di musica ed il nuovo porto turistico, passando dal museo archeologico e urbano nella piazza Marconi e concludendosi con un luogo di scambio, ad un tempo culturale, sociale e relativo all'accessibilità attestato sulla "porta di terra" nei pressi della stazione ferroviaria secondo un itinerario che ricalca la giacitura del sistema "cardo-decumano" dell'antico *castrum* romano di fondazione (oggi rappresentato dall'incrocio degli assi urbani di viale Po- corso Vittorio Emanuele e di via Campi-via Palestro).

Il progetto si situa proprio alla conclusione del tracciato di via Palestro verso il



piazzale della Stazione ferroviaria prevedendo la risistemazione della stazione e dei suoi ambiti come occasione per costruire un nuovo centro per la città, costituito da luoghi di scambio commerciale e religioso, che non si ponga come alternativa al centro storico né come ambito esclusivo delle minoranze etniche, ma come fulcro di attività, di relazioni, di accoglienza di persone, idee, culture.

### **Ridestinazione dell'area dello scalo ferroviario**

La città di Cremona evidenzia come lo sviluppo del suo territorio non sia frutto di un processo di continuità, di omogeneità strutturale, di coerente e muta crescita, ma di una trasformazione nel tempo per giustapposizione di fatti diversi, formali, strutturali ed eventi naturali.

In particolare si è assistito alla sovrapposizione di due ordini che si sono vicendevolmente costruiti e modificati, senza mai sopraffarsi: l'ordine "civile", determinato dalle molteplici azioni operate dall'uomo nelle fasi di trasformazione della città, e l'ordine "naturale"<sup>8</sup>, riscontrabile nella giacitura della campagna cremonese. "Costruzione artificiale e fatti geografici sono un fondante dualismo: due scene di una medesima rappresentazione, entro la quale vengono messe a confronto notizie naturali e notizie civili"<sup>9</sup>.

Nell'area presa in esame il confronto tra ordine civile e naturale è ben visibile dalla coesistenza di tre giaciture: quella della campagna, data dall'orientamento e dalla dimensione della centuriazione romana, quella della città storica, che si estende sino alle mura ottocentesche, e l'andamento rettilineo est-ovest della linea ferroviaria, che si configura come confine e limite tra i precedenti ordini sottolineandone la diversità.

Il progetto parte dalla volontà di dare soluzione architettonica ad un problema urbano: questo ambito della città di Cremona, infatti, si configura per le sue caratteristiche come un luogo strategico nelle relazioni tra la città "murata" ed il suo territorio, in grado di ricucire le discontinuità, ponendosi come "ponte" e luogo di confluente e scambi tra interno ed esterno del tessuto urbano.

Questo tentativo è reso possibile dall'interramento di un tratto della ferrovia, operazione economicamente sostenibile attraverso la vendita di aree demaniali e del conseguente potenziamento della linea ferroviaria con trasferimento dell'attuale scalo in località Cavatigozzi<sup>10</sup>.



21. Cremona, P.zza della Stazione, fotografi a di Marco Introini.

Il progetto ha sentito la necessità di relazionarsi con l'architettura maggiormente significativa di questo brano di città, il Cimitero Monumentale (secondo il progetto di Luigi Voghera del 1821) che, collocato oltre il tracciato ferroviario, deriva la sua dimensione eccezionale dal modulo della centuria romana, matrice generatrice della giacitura del territorio a nord, in netta contrapposizione con la dimensione più compatta e la scala più ridotta dell'insediamento cremonese.

Questa volontà ha portato alla costruzione di un grande recinto che riproduce la dimensione del Cimitero e vuole racchiuderne l'ordine naturale della campagna, riproponendolo all'interno della maglia urbana: un grande vuoto che diviene elemento di ricucitura delle fratture preesistenti.

Questo brano della città rappresenta un'occasione per creare uno "uno spazio urbano dedicato alla socializzazione in cui si possano riconoscere individui che appartengono a paesi, religioni, tradizioni differenti"<sup>11</sup> per una città multietnica del terzo millennio. Questo obiettivo è raggiungibile attraverso il ruolo dell'istruzione, dello scambio e del confronto garantito dagli edifici e dagli spazi pubblici, dalle scuole e dalle piazze, dai portici e dalle sale collettive, dai bagni termali e dai mercati che, riuscendo a uscire dalle classificazioni individualistiche di una specifica cultura, diventano luogo comune e cerniera costruita delle molte città di cui Cremona, come ormai ogni singolo insediamento della contemporaneità, è costituita.

La volontà di reinterpretare, perciò, questa parte di città come luogo dell'accoglienza, oltre che fare riferimento ad una antica "vocazione" insediativa dei luoghi lungo il Po e a trovare conferma nell'attuale composizione multietnica dei medesimi contesti, trova il suo riferimento tipologico nella tradizione costruttiva di edifici religiosi: i chiostri o i monasteri, diffusi nel territorio padano tanto in città quanto in campagna, hanno costruito nei secoli un'armatura di dispositivi per l'accoglienza (del viandante, del pellegrino, del soldato, del commesso viaggiatore, dello studioso, ecc.), che concentravano negli spazi che componevano il complesso religioso quella compresenza di attività collettive (la celebrazione del rito religioso, la convivialità, l'incontro e lo scambio, la cura) con una parallela dimensione legata all'individualità (il riposo, lo studio, la meditazione).

Questa strategia è riscontrabile anche nell'architettura delle città islamiche, che giustapponevano senza soluzione di continuità nel proprio tessuto la fitta rete delle attività di commercio e di residenza con la dimensione monumentale degli edifici dedicati al rito religioso, all'educazione, alla cura dei malati.



22. Cremona, scalo merci.

In entrambe le situazioni, il tipo preposto a svolgere il ruolo dell'accoglienza nelle sue diverse dimensioni (collettiva e individuale) assume la stessa "maschera": quella della corte, del recinto, dello spazio aperto racchiuso da un corpo di fabbrica chiuso sui quattro lati.

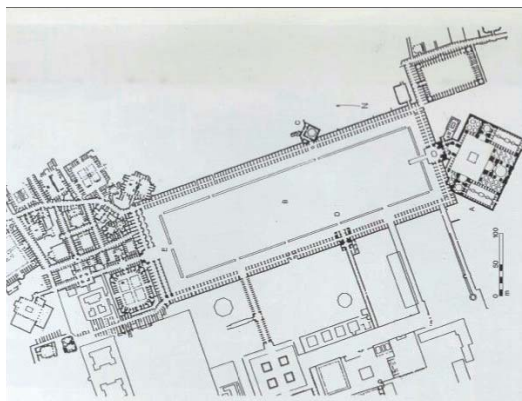
Nel nostro progetto, i due archetipi, riferiti alle due "situazioni" di cui abbiamo fin qui accennato (una riferita all'ambito occidentale, l'altra a quello islamico) sono stati individuati nell'asklepieion di Pergamo e nell'impianto della grande piazza Meidān-e Emām di Isfahan.

Il progetto vuole quindi porsi come la nuova "città lineare dell'accoglienza", composta da tre momenti principali: l'approdo, che prevede la riqualificazione della stazione ferroviaria esistente, punto di accesso dei principali flussi di ingresso via terra della città; l'architettura dell'incontro e dello scambio, costituita da luoghi di prima ospitalità situati nelle nuove corti residenziali e da momenti di scambio commerciale e di formazione professionale concretizzati nel mercato lineare; l'architettura dello studio e della preghiera, corrispondente al sistema del külliye, ovvero l'insieme degli elementi che costituiscono il centro islamico che vede in sequenza la madrasa, l'han e la sala di preghiera.

La sequenza delle funzioni, che rispecchia il passaggio da una dimensione più collettiva, sociale e di "movimento" e ad una più singola e privata e di "quiete", si evince anche da un progressivo "inspessirsi" del bordo costruito del recinto, che si modifica tettonicamente assumendo una diversa valenza architettonica pur mantenendo il carattere di "filtro" e di collegamento tra i diversi brani di città.

## **Il recinto, il centro islamico: il luogo dello studio e della preghiera**

L'approdo finale del sistema dell'accoglienza e dell'integrazione che si snoda a partire dalla nuova "porta" di ingresso alla città, la stazione ferroviaria, è costituito dal complesso multiculturale e spirituale: l'impianto, composto dai tre momenti dell'approdo, dello scambio commerciale e dello scambio culturale e religioso, trova qui il culmine del processo di integrazione. L'architettura dell'incontro e dello scambio (le corti e il mercato), dello studio e della preghiera (la moschea, la scuola e la biblioteca coraniche) costituiscono i margini del grande vuoto, non come limiti invalicabili, ma come filtri che permettono di rapportare lo stesso alla dimensione più minuta della città consolidata.



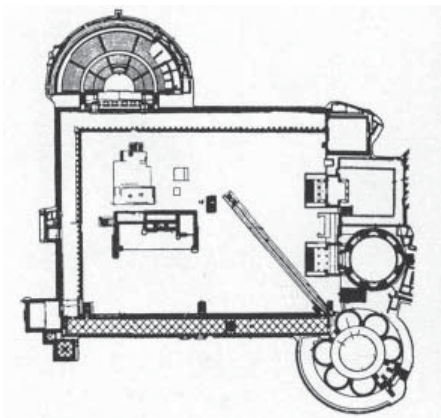
23. Isfahan, pianta del complesso.

Il centro islamico, in questo senso, rappresenta la conclusione del percorso, che vede il fedele musulmano intraprendere un cammino che lo porta da una dimensione più collettiva ad una sempre più intima; egli, in questo modo, ritrova prima la propria misura sociale, poi quella spirituale.

L'intento di riprodurre la complessità caratteristica del tessuto delle città islamiche, in cui edificio pubblico, moschea e madrasa nascevano apparentemente casualmente nel tessuto edilizio compatto e indifferenziato, spesso agganciandosi a costruzioni esistenti, ha determinato la giustapposizione del complesso sacro al margine orientale del recinto, costituendosi come "eccezione" all'interno dell'unitarietà del complesso, elemento di "scarto" che abbandona la giacitura della campagna cremonese assumendo quella determinata dall'orientamento verso la Medina che, introducendo una giacitura "estranea" alle forme della città storicamente sedimentata, conferirà a questa architettura autonoma e precisa spazialità urbana.

La moschea, momento centrale del progetto, diviene in particolare un vero "congegno urbano" che può affermarsi, nella rigosità della sua individualità architettonica, non come assoluto punto di riferimento per la nuova identità urbana cremonese, ma come momento di confronto di culture "esogene" che permetta l'introduzione di nuove regole insediative, ripercorrendo una modalità di crescita urbana "per parti" già collaudata dalla città di Cremona in età tardo romana (con il quartiere bizantino della "Cataulada" sorto a nord del castrum), o in età comunale (con la fondazione della "Città Nova" dei Mercanti nella stessa area).

Il külliye, l'insieme dei diversi elementi che compongono il centro islamico, si colloca nel lato est del grande recinto, quello più lontano dalla parte più affollata e di transito dell'intero progetto e di questa parte di città in generale. La due parti del complesso, compositivamente e funzionalmente distinte ma, allo stesso tempo integrate tra loro, sono costituite da un elemento in linea (quello che formalmente definisce il lato del recinto a est) in cui trovano sede le aule per la Scuola coranica al piano superiore, la biblioteca annessa e una piccola sala conferenze a quello inferiore. Proprio questa parte dell'edificio in linea, che conclude il percorso proveniente dal mercato e dalle corti dell'accoglienza, prelude alla dimensione del sacro: la sala conferenze, infatti, è preceduta da una sorta di patio a cielo aperto, che riprende dal riferimento della Moschea di Isfahan il ruolo di snodo dell'iwan posto tra il recinto e la sala di preghiera (anche lì orientati diversamente tra di loro) e di "vestibolo" che media le diverse dimensioni di queste due parti del complesso.



24. Pergamo, asklepieion, planimetria.

Lungo il lato est del patio infatti “irrompe” la giacitura della moschea attraverso l’introduzione dell’angolo deformato di un lato del sahn: una grande corte, generata dalla regola dell’orientamento della qibla.

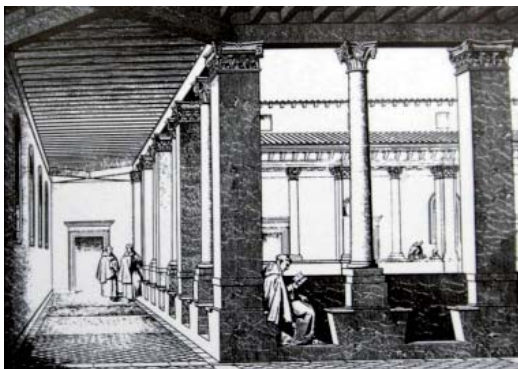
### **Gli spazi per la cultura e l’istruzione: la madrasa, la biblioteca e l’auditorium**

Il luogo dello studio, come spazio dello scambio culturale, si compone di tre elementi fondanti: la biblioteca, che “assolve un compito funzionale e rappresentativo connesso ai valori civili di continuità e finalizzazione della cultura”<sup>13</sup> la madrasa, Scuola coranica per eccellenza, che permette un avvicinamento alla sacralità islamica attraverso una formazione specifica e l’auditorium, momento di aggregazione e scambio intellettuale.

La sequenza di questi luoghi, che permette l’avvicinamento allo spazio della sacralità, è risolta tipologicamente in un edificio in linea che, inteso come limite ultimo del recinto, assume una diversa valenza funzionale e costruttiva rispetto agli altri margini, pensati prevalentemente come spazi del percorrere. Il luogo dello studio e dell’insegnamento vuole essere invece “luogo dello stare”, vero spazio vissuto che concretizza a livello architettonico la progressiva transizione dalle funzioni collettive, localizzate nell’edificio commerciale e nelle corti, a quelle più private, che culminano nello spazio della preghiera individuale.

La costante attenzione alla dimensione individuale e collettiva legata agli spazi per la cultura e l’istruzione si esplicita architettonicamente in elementi che, alle diverse scale dell’edificio nel suo complesso e del dettaglio, permettono il fruire degli spazi in questa duplice accezione. Al piano terreno, la biblioteca coranica giustappone uno spazio percepibile e fruibile nella sua totalità a luoghi più raccolti per lo studio individuale, mentre alla quota superiore il carattere dell’insegnamento, incentrato sin dall’antichità attorno ad una figura principale, ha determinato la tipologia a pianta centrale delle aule della madrasa.

La dimensione collettiva dello scambio intellettuale avviene nell’ultimo episodio del sistema dell’istruzione, l’auditorium, composto dalla piazza pubblica e dalla sala conferenze, che diviene luogo di aggregazione collettiva e momento di confronto; esso è una cerniera all’interno del progetto, sia per quanto riguarda la funzione che la giacitura, e crea l’opportunità di un’effettiva integrazione tra le diverse comunità



25. Donato Bramante, Chiosstro di Santa Maria della Pace, 1500-04.



che di fatto compongono la società cremonese.

### **Il luogo della sacralità: gli spazi del raccoglimento, i giardini islamici e la sala di preghiera**

Il luogo della sacralità, culmine del processo di integrazione sociale e culturale, esplicita architettonicamente la sua ricerca di autonomia funzionale scardinando il rigoroso impianto planimetrico e ponendosi esternamente ed esso come vera e propria eccezione. Nonostante questo elemento si differenzi per una propria giacitura e tipologia architettonica, riprende lo schema generale dell'impianto: l'asklepieion è riconoscibile come matrice generativa del recinto, quest'ultimo reinterpretato come muşallā, la zona destinata alla preghiera delle primissime moschee islamiche.

Primo elemento costitutivo del recinto è il grande muro delle abluzioni, che accoglie il fedele musulmano nel suo primo gesto da compiere, la purificazione, per mezzo di fili d'acqua che ne compongono il fronte. Il muro si pone come elemento di chiusura rispetto alla piazza antistante nel tentativo di schermare e di racchiudere, unitamente agli altri elementi della composizione, il vuoto del recinto.

Tale linearità è garantita dall'assenza di un ingresso centrale in favore di due laterali, che delineano i percorsi di accesso su cui si attestano i diversi ambienti costitutivi del complesso: il sahn, gli spazi del raccoglimento, i giardini e la sala di preghiera. I piccoli spazi del raccoglimento (che reinterpretano gli antichi masġid, i piccoli oratori destinati alla preghiera quotidiana) tempietti isolati posti in continuità tra di loro solo da "camere di luce", che permettono l'illuminazione ma, non la trasparenza e i riservati giardini, che rileggono su piccola scala gli elementi costitutivi dei giardini islamici, collocati in sequenza lungo i due bracci laterali opposti del sahn, cingono tra loro la grande sala di preghiera che si protende verso il grande vuoto centrale e si impone come elemento gerarchicamente prevalente.

La sala di preghiera assume la propria tipologia dall'archetipo della sala ipostila, riletta come elemento di continuità tra lo schema planimetrico dei luoghi di culto persiani (in particolare dello schema a navate parallele al muro della qibla tipico delle moschee dell'architettura abbaside) e quello della basilica cristiana a navate (a sua volta ripreso dal tipo della basilica romana). Oltre alla scansione ipostila, sono stati ripresi e reinterpretati diversi altri elementi fondativi della



26. Il Cairo (Egitto), insegnamento nella moschea al-Azhar, in G. Ebers, *Aegypten in Bild und Wort*, II, Stuttgart, 1880.

moschea iraniana, quest'ultima riletta come la tipologia islamica: l'iwan, porta di accesso ai luoghi della spiritualità, che viene rivisto nella sua funzione di elemento architettonico eccezionale di orientamento, viene tradotto con un doppio muro che indica l'accesso principale alla moschea e si pone quale filtro tra il grande vuoto scoperto e invaso dalla luce del sahn e la sacralità e la penombra dell'aula, determinata dall'assenza di illuminazione diffusa e dalla scelta di un riferimento prevalentemente scuro in riferimento a La Mecca; la rigida separazione delle donne ottenuta attraverso la creazione di luoghi separati, ma comunque posti in continuità con lo spazio centrale della sala attraverso schermature e differenze di quota, che manifestano la loro natura flessibile senza comportare variazioni tipologiche.

## L'acqua e la luce

I due temi che hanno accompagnato costantemente tale ricerca architettonica sono stati l'acqua e la luce.

L'acqua, secondo la liturgia islamica, è il primo elemento che il fedele musulmano incontra prima di entrare nello spazio sacro, in quanto mezzo di purificazione che garantisce una vita rinnovata; elemento naturale e mezzo purificatorio, accompagna il percorso del visitatore nella sua interezza, assumendo un ruolo preminente all'interno del complesso, non solo per la sua valenza compositiva, ma soprattutto per il significato religioso, come rappresentazione della voce celeste.

La luce, unitamente al ritmo ed alla geometria, diviene unico mezzo di espressione della presenza divina, non iconicamente raffigurata e conduce all'ascesa spirituale concretizzandosi architettonicamente in un taglio di luce che indica la direzione della preghiera all'interno della qibla e in una serie di bucatore puntuali poste in copertura a rappresentare la costellazione della Carena, la cui stella Canopo è orientata verso il muro sudorientale della Ka'ba, uniche fonti di luce che contrastano la penombra della sala.



27. Interno della chiesa di Firminy, Le Corbusier, Firminy.

- <sup>1</sup> A. Piva (a cura di), *La città multietnica: lo spazio sacro*, Marsilio, Venezia, 1995.
- <sup>2</sup> F. Pocaterra, Cremona. La vocazione portuale di Cremona. Tre luoghi urbani, un itinerario di progetto, in *Progetti per una nuova portualità*, Araba Fenice, Cuneo, 2010
- <sup>3</sup> A. Rossi, Un progetto per la città antica, in "Edilizia Popolare", a. XX, n. 111, marzo-aprile 1973
- <sup>4</sup> A. Torricelli, Memoria e immanenza dell'antico, in *Archeologia urbana e Progetto di Architettura*, a cura di Maria Margarita Segarra Lagunes, Gangemi Editore, Roma, 2009
- <sup>5</sup> A. Torricelli, op. cit.
- <sup>6</sup> F. Pocaterra, Accoglienza e integrazione come costruzione, in *Cremona. Progetti per una nuova portualità*, Araba Fenice, Cuneo, 2010
- <sup>7</sup> F. Pocaterra, La vocazione portuale di Cremona. Tre luoghi urbani, un itinerario di progetto, in *Cremona. Progetti per una nuova portualità*, Araba Fenice, Cuneo, 2010
- <sup>8</sup> C. Cattaneo, *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, G. Bernardoni, Milano 1844
- <sup>9</sup> A. Torricelli, Per una architettura di interpretazione, in *Lungo il Po. Viaggio e approdi tra paesaggio e architettura*, (a cura di) F. Pocaterra, Araba Fenice, Cuneo, 2005.
- <sup>10</sup> Si veda in merito la ricerca condotta dal Prof.re V. Donato nel Laboratorio di Progettazione Urbanistica, A.A. 2009-2010.
- <sup>11</sup> A. Piva (a cura di), *La città multietnica: lo spazio sacro*, Marsilio, Venezia 1995
- <sup>12</sup> Si veda in merito la ricerca condotta dal Prof. V. Donato nel Laboratorio di Progettazione Urbanistica, A.A. 2009-2010.
- <sup>13</sup> A. Torricelli, *Ecologia, tipo, compito rappresentativo della biblioteca*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *Abitare la biblioteca: arredo e organizzazione degli spazi nella biblioteca pubblica*, Ed. Oberon, Roma, 1984



## **APPARATI**

---

## **CARATTERI DELL'ARCHITETTURA ISLAMICA**

## L'architettura islamica

La definizione "architettura islamica" raggruppa gli stili della cultura islamica dai tempi di Maometto fino ai giorni nostri, e viene perciò usata per indicare l'opera edilizia prodotta tra il VIII ed il XVIII-XIX secolo realizzata dai seguaci del Profeta in tutti in paesi in cui si professava la religione da lui fondata. Essa si caratterizza in modo differente a seconda delle varie località geografiche e si lega alla molteplicità dei popoli che in tale periodo la abbracciano, nascendo in particolare dall'incontro di elementi derivanti dalla tradizione araba, siriana, bizantina, persiana - sasanide e, in seguito, anche turca e mongola - cinese.

E' possibile distinguere tre zone principali di diffusione dell'architettura islamica: l'Asia sud-occidentale, (che comprende parte della Siria, della Turchia e della Palestina), l'Africa mediterranea e l'Asia meridionale, (Afghanistan, Pakistan e India).

Il maggiore problema è quello di trovare una coerente suddivisione che permetta di articolare in modo significativo tale vasto argomento. In questa prospettiva, tra le innumerevoli classificazioni, viene riportata l'analisi condotta da Oleg Grabar, che, nel testo *The Formation of Islamic Art*, ha riconosciuto tre principali fasi di nascita e diffusione dell'architettura islamica.

La prima fase, definita "preclassica" o "formativa", corrisponde all'arte islamica primitiva, viene identificata nell'architettura del califfato Omayyade e di quello Abasside; essa è caratterizzata dall'attività e dal rapido utilizzo di forme e tecniche diverse derivanti dal passato pre - islamico, senza però giungere ad una totale assimilazione. Infatti i principali monumenti di quel periodo non presentano un carattere omogeneo, ma sembra che prendano "in prestito" gli elementi dei diversi stili.

La seconda fase, detta "classica" o "tardoclassica", propria dei califfati occidentali (secolo VIII al secolo XII), vede l'affermazione di un'architettura apportatrice di nuove e straordinarie soluzioni tipologiche, costruttive, formali e decorative. Questo periodo è distinto dalla libera circolazione di tecniche e idee nonostante le numerose dispute dottrinali e le lotte dinastiche.

La terza fase, infine, denominata "postclassica" che coincide con il periodo Ottomano (1300 - 1919), con il dominio safawide in Persia e di Moghul all'India, vede il sorgere delle egemonie militari; in particolare, l'architettura islamica diventa strumento di visibilità per il potere imperiale: vengono anche costruiti edifici

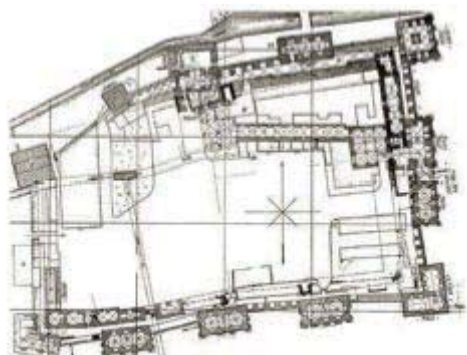
rappresentativi e non solo religiosi, come madrase, caravanserragli, ponti, strade, ospedali, ecc. Quest'ultima fase inoltre coincide con l'opera degli ultimi grandi innovatori che conducono anche allo sviluppo di una certa forma di coscienza nazionale, che porta ad adottare forme architettoniche, decorazioni e materiali da costruzione disponibili localmente, sviluppando così un proprio stile individuale.

## La città Islamica

Nella cultura araba la creazione di centri urbani avveniva nelle vicinanze di risorse idriche e solamente all'interno di una consolidata rete di comunicazione. Questo sistema diede vita nel tempo, anche attraverso l'occupazione di città esistenti, alla formazione di grandi poli commerciali, futuri capisaldi della nascente società mussulmana.

In particolare, dal punto di vista morfologico, nella cultura islamica si sono affermati nel tempo due principali modelli di città, sviluppati in modi differenti secondo le diverse località geografiche e in relazione a due opposte concezioni dell'universo: la città rettangolare, di derivazione romana, espressione della vita sedentaria e immagine statica dell'universo, poiché disposta secondo gli assi cardinali, e la città circolare, segno della concezione dinamica del mondo e legata pertanto al nomadismo.

La città rettangolare, si caratterizza per essere circondata da una cinta di fortificazioni con quattro porte nei punti cardinali che rappresentavano gli ingressi principali. Venivano così a crearsi due vie principali ortogonali riprendendo lo schema delle città romane. Al centro, in corrispondenza con l'incrocio dei due assi principali, sorgevano i principali monumenti: la moschea e il Palazzo del governatore. L'esempio più esplicativo è sicuramente rappresentato dalla città di Damasco. La città è organizzata a scacchiera a partire dall'incrocio di una via porticata che attraversa la città da est a ovest e da una seconda via ortogonale alla prima. Al centro della città troviamo la Moschea. "La conferma dell'impianto planimetrico urbano ellenistico riguarda, prevedendo la continuità dell'uso dell'area sacra della città ellenistica come centro religioso e civile per l'intera città, dimostra da parte degli invasori una comprensione non superficiale delle strutture urbane ereditate dal passato; viene inoltre confermato il ruolo della moschea come centro della vita islamica. Proprio per questa sua caratteristica essa si sovrapporrà, nelle città



28. Antica rappresentazione della cittadella di Damasco.

conquistate, ai vecchi centri, assorbendone integralmente gli usi collettivi”.<sup>1</sup>

La città circolare, risalente agli antichi campi militari assiri, è caratterizzata dalla struttura viaria e dal tessuto urbano disposti a raggiera attorno al nucleo centrale. Solitamente era circondata da una doppia muraglia, con vie posizionate a raggiera e quartieri disposti ad anelli concentrici rispetto al nucleo centrale. Al centro di tale struttura urbana si localizzava il Palazzo del Califfo e la Grande Moschea. Possibile riferimento morfologico a tale impianto è da ritrovarsi negli antichi recinti circolari dei campi assiri.

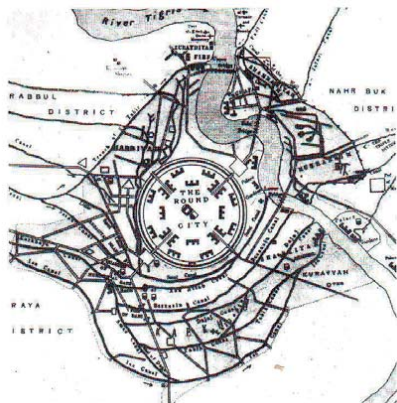
Il maggior esempio è rappresentato da Baghdad, definita “città rotonda” e considerata uno dei più notevoli esempi di piano urbano giunto fino a noi. Il centro cittadino si caratterizzava per la presenza della moschea congregazionale, vero punto di riferimento sociale, politico e religioso, alla quale si affiancava il sistema commerciale suq – bazar – caravanserragli e madrase o hammam.

Storicamente, l’urbanizzazione del mondo arabo musulmano ha seguito una curva ascendente fino alla metà del XI secolo, dando vita ad una fitta rete urbana che è testimonianza dell’eccezionale dinamismo soprattutto nelle attività economiche, ma dalla metà del XI secolo, a causa dell’avanzata europea, iniziò una fase di sostanziale regresso, facendo perdere alle città litorali il loro ruolo commerciale e trasformandole di fatto in veri e propri scali, centri dipendenti dal potere occidentale.

### La città multifunzionale come espressione della dimensione urbana

L’elemento d’unione del mondo musulmano non è uno spazio fisico o una comunanza antropologica o linguistica, ma un sistema comune di credenze, di segni visivi e tradizioni del passato concretamente sentite dai cittadini, che trova espressione in architettura. La città musulmana, quindi, a prescindere dalla propria origine o dalla discendenza imperiale, esprime con forza e costanza sempre maggiore la continuità tra la vita del musulmano e l’ambiente che egli stesso si è creato per tale vita. “Per realizzare il suo ideale di vita sociale e religiosa, l’islam non può fare a meno della vita urbana”<sup>2</sup>.

Per questo la città si circonda di tutti quegli edifici che hanno ruolo significativo nella vita del cittadino siano essi di natura economico-funzionale o religioso-spirituale creando, nella molteplicità di funzioni, un tessuto fitto, intricato e coeso,



29. Bagdad (Iraq): pianta della città rotonda di al-Mansur, VIII sec., in L.Massignon, *Explication du plan de Koufa*, Le Caire, 1934.

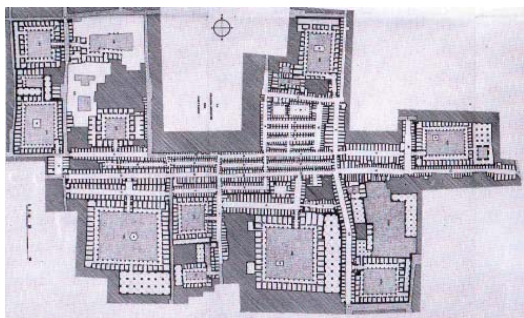
a rappresentare la concreta interrelazione presente nel sistema urbano.

Nonostante vi sia una correlazione molto forte tra gli edifici funzionali, la città tende però a differenziare e diversificare il tessuto residenziale da quello più propriamente atto alla vita pubblica, determinando una configurazione spesso non immediatamente leggibile all'esterno.

Le zone abitative, infatti, vedono una crescita per aggregazione, sviluppandosi attorno ad un vuoto centrale rappresentato dalla corte; il tessuto commerciale, invece, vede uno sviluppo lineare, con la formazione di cellule per la vendita lungo i principali assi di riferimento. Questa sostanziale opposizione fa sì che non vi sia possibilità di unione e mescolanza tra i due tessuti ma che sia possibile una mediazione grazie all'edificio di culto, che trova localizzazione proprio dove è necessaria una soluzione di continuità da un tessuto all'altro. "(...) nella città noi distinguiamo due fatti principali: l'area-residenza e i fatti primari. (...) intere parti della città presentano dei segni concreti del loro modo di vivere, una loro forma e una loro memoria. (...) dall'altro lato gli elementi primari si configurano come quegli elementi che con la loro presenza accelerano il processo della dinamica urbana. Questi elementi possono essere intesi da un mero punto di vista funzionale, come attività fissa della collettività per la collettività, ma soprattutto possono identificarsi con dei fatti urbani definiti, un avvenimento e una architettura che riassumono la città. Come tali essi sono già la storia e l'idea della città che costruisce sé stessa (...)".<sup>3</sup>

Questo tipo di città, che ha origine dalla sedentarizzazione di tribù nomadi, diventa un vero strumento necessario ai musulmani per l'affermazione e la diffusione del nuovo potere; in questo senso, la storia dell'Islam può essere considerata come vera e propria "storia di città", poiché è proprio la città l'ambiente in cui si svolge la vita del musulmano e, secondo questa ottica, gli edifici saranno pensati e costruiti per assolvere a questa funzione.

In tal senso, moschea, bazar o hammam possono essere lette come le prime istituzioni collettive attorno a cui si organizza il centro, e dalla cui necessaria presenza un agglomerato urbano può definirsi città: esse diventano "istituzioni" poiché momenti della vita collettiva in cui l'individuo si riconosce come parte integrante di una comunità o cultura, cioè momenti in cui egli si realizza come persona sociale.



30. Aleppo (Siria): pianta del bazar alla metà del XIX sec.

## I luoghi della collettività

Parlare di civiltà islamica significa allora parlare dell'Islam "costruttore" e dei suoi edifici che, in base alla loro composizione volumetrica e spaziale, determineranno le qualità spaziali e urbane della città stessa.

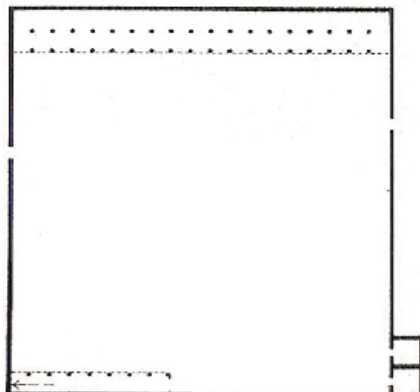
### La Moschea

"La Moschea è il centro della vita islamica e, nei primi tempi, di tutta la vita; se generalmente la si pensa come un edificio esclusivamente religioso e la si paragona alla chiesa cristiana, si cade in errore, in quanto la moschea non sorse per tale esclusiva funzione e non lo divenne se non in un'epoca relativamente inoltrata dell'islamismo, dopo la caduta della dinastia Omayyade, sotto gli Abbasidi. Essa fu in origine un edificio nel quale si radunavano i clienti in tutte le occasioni importanti della vita comune e dove si faceva anche la preghiera: fu in un certo qual modo il foro, l'arengario e anche la chiesa, tutto insieme."<sup>4</sup>

Le prime costruzioni che possono essere chiamate moschee risalgono al VII secolo. Si tratta in generale di uno spazio cintato da un muro in terra battuta o un impasto di fango, sassi e paglia o addirittura delimitato da un fossato, realizzato per evitare che gli animali domestici sconfinassero nell'area consacrata. La diffusione di questi edifici di culto fu molto rapida ed efficace: ogni città, ogni quartiere si dotò di edifici di culto e di raccoglimento (jami) dove la comunità musulmana si poteva riunire per la preghiera del venerdì.

Con le sue diverse evoluzioni tipologiche, la moschea comincia ad assumere un nuovo valore, quale centro della comunità islamica riferito alla preghiera. La moschea occupa quindi, una posizione centrale nella città araba, quale nucleo fisico e funzionale verso cui sono orientati i percorsi più importanti della città. Ad essa arrivano tutti i percorsi principali della città.

Anche nelle città conquistate alla moschea è garantito un ruolo centrale, infatti se si prende come esempio la città ellenistica di Aleppo si può notare come la moschea, costruita nel 715 sul sito di un tempio pagano "non lede che superficialmente l'ordine antico. Essa non ha fatto sparire la piazza pubblica: l'ha semplicemente raddoppiata. Delle sue funzioni primordiali una, la funzione commerciale, continua



31. Medina (Arabia Saudita): Casa di Maometto, ricostruzione ipotetica della pianta.



ad esercitarsi in un edificio costruito appositamente per il commercio, il suq, che occuperà progressivamente la strada colonnata tangente all'agorà stessa. L'altra, sotto nuove sembianze, si mantiene sul posto: la Grande moschea infatti, anch'essa, il luogo di riunione dove si discutono gli interessi comuni. Si tratta allora, ancor più che di un luogo di culto, di una vera casa comune dove si adempiono tutti gli atti più importanti della vita della comunità islamica: prestazioni di giuramento al califfo, assemblee di carattere politico, udienza di giustizia, insegnamento, conservazione del tesoro pubblico. Per un ritorno imprevisto la vita pubblica della collettività urbana ritrova il suo centro nello stesso punto di un tempo, sotto nuove forme che associano del resto, come per il passato, la vita politica e la vita religiosa: il luogo di riunione e il santuario".<sup>5</sup>

Nella religione islamica la moschea non rappresenta solo il fulcro religioso della società ma anche quello assembleare, commerciale e decisionale: la grande moschea (chiamata anche Moschea del Venerdì), si distingue da quelle minori dalla posizione centrale all'interno del tessuto urbano per l'importanza funzionale, espressa dalle grandi dimensioni e dalle decorazioni e per essere anche fulcro decisionale e assembleare della società islamica.

Tutte queste caratteristiche multifunzionali sono molto chiare anche a livello architettonico. La tipologia a corte, la cui origine è legata alla casa di Maometto, è definita da una serie di ambienti che si affacciano su degli spazi comuni che, oltre a luogo di preghiera sono anche zone per banchetti, feste e ricevimenti.

La casa di Maometto è la matrice base per la costruzione di una moschea. Essa rappresenta non solo uno schema tipo per la disposizione degli spazi ma, anche per ruoli e elementi caratteristici di questa religione. La casa del Profeta si componeva di un cortile quadrato sul quale si affacciava una serie di stanze. La parete verso cui la gente si orientava a pregare era, originariamente, orientata verso Gerusalemme mentre oggi verso La Mecca.

Questa corte divenne il primo luogo ufficiale di culto dell'Islam e, dopo la morte di Maometto, assunse anche carattere memoriale. Tutte le moschee seguono questo schema tipo anche nelle due principali varianti: a sala ipostila, cioè con una copertura piana coperta sorretta da colonne e a pianta centrale con copertura a cupola come nell'architettura ottomana.

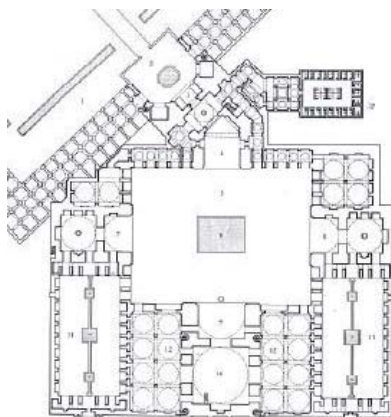
La moschea generalmente è caratterizzata da un'ampia sala di preghiera centrale, ma sono diverse le accezioni legate soprattutto alle diverse influenze culturali ed aree etniche in cui si è sviluppato l'islamismo. Quindi il cuore della moschea è la

sala di preghiera che segue precisi requisiti: il muro di chiusura della sala (muro della quibla) deve guardare verso La Mecca, secondo una linea immaginaria, della quibla, che indica la direzione del centro spirituale islamico e del suo tempio più importante, la Kaaba. Al centro del muro della quibla, a livello del pavimento, è poi presente il mihrab, una nicchia che simboleggia l'ingresso al Paradiso. Diametralmente opposto al mihrab c'è il portale, l'entrata principale alla sala di preghiera, protetto all'esterno da un alto portico che serviva anche a dare riparo ai ritardatari delle funzioni del venerdì. Da sottolineare è l'importanza svolta dal portale di ingresso della moschea quale elemento che deve bilanciare lo sfalsamento tra la direzione della quibla e quella del fronte stradale (nei casi in cui non sia tutto l'edificio orientato come la quibla).

Il termine arabo masjid (moschea) significa letteralmente "luogo di prosternazione" ed indica implicitamente che la preghiera musulmana comporta particolari prosternazioni nel corso delle quali la fronte tocca il suolo. L'integrazione del corpo nella preghiera esige la sua sacralizzazione che è effetto della abluzione che precede la preghiera, come ritorno allo stato di innocenza. Le posture e gli atteggiamenti principali della preghiera sono la posizione in piedi di fronte alla quibla, l'inchino e la prosternazione. Nella posizione verticale, che distingue l'uomo dagli animali, il fedele parla a Dio; l'inchino è un omaggio del fedele al creatore e la prosternazione è l'abbandono alla volontà di un signore onnipotente. In questo senso, l'interno della moschea è fatto per essere visto da queste differenti posizioni.

Dopo il 622, anno dell'Egira, si è sviluppata una forma codificata di preghiera collettiva da tenersi in un edificio preciso che permette lo svolgimento regolare del rituale. Il venerdì la comunità si riunisce e ascolta la predica fatta dall'Imam. La necessità della liturgia islamica di orientarsi pregando verso un punto unico, inafferrabile ma, situato sulla terra, esprime la necessità di integrazione della volontà umana nella volontà universale "è verso Dio che ritornano gli spiriti". Questa necessità si traduce in architettura in edifici solitamente a pianta centrale.

Prima della preghiera, è di fondamentale importanza che il fedele lavi il proprio corpo (abluzione - wudu) ritornando quindi ad uno stato di purezza. Il rito prevede il lavaggio di quelle parti del corpo che sono generalmente esposte allo sporco, ovvero la pulizia di mani, viso e piedi. Terminata questa fase il fedele è pronto per cominciare l'orazione e ha libero accesso alla moschea, dopo aver obbligatoriamente tolto eventuali calzature. Il rito della preghiera può essere eseguito in qualsiasi luogo, indipendentemente che avvenga in una moschea o



32. Isfahan (Iran): pianta della Masjid-i Shan, 1612-30.

spazio sacro: è però obbligatorio che l'area in cui essa avviene sia delimitata da un confine, solitamente un tappeto che il fedele porta con sé.

La dottrina dell'unicità del divino è il tema centrale nella rivelazione coranica che ha dato vita ad una concezione artistica sostanzialmente aniconica e antinarrativa, secondo la formula fondamentale "Non esiste Dio all'infuori di Dio". L'astrazione si è quindi rivelata essere particolarmente adatta a riflettere lo spirituale nel mondo delle esperienze e si è saputa esprimere attraverso tre elementi principali: la geometria che traduce l'unità nell'ordine spaziale, il ritmo che la manifesta nell'ordine temporale e indirettamente nello spazio e la luce che in rapporto alle forme visibili è ciò che è l'Essere in rapporto alle esistenze limitate.

Appare quindi evidente come le rigide regole della simmetria assumano nell'architettura e nell'arte islamica un valore centrale, poiché l'esatta ripetibilità di un disegno geometrico all'interno di un cerchio è tra i suoi principi fondamentali.

La manifestazione della forma è manifestazione della perfezione del divino, la comprensione della sua struttura è comprensione della perfezione della creazione e in questo senso: "gli infiniti percorsi geometrici, sono il cammino che conduce a Dio". Il fine cui mira l'architettura islamica, ovvero rendere intellegibile quanto sta al di là dell'umanamente conoscibile, attraverso forme geometriche perfette, viene ricercato anche nelle aperture degli edifici in cui la materia stessa è attraversata dalla luce. Nel caso delle finestre, dove la luce è filtrata da una grata, questo fenomeno è enfatizzato ed è proprio la regolarità della concezione geometrica a dare un disegno significativo alla luce stessa. La luce ha quindi un profondo valore nell'arte dell'Islam, quale simbolo più perfetto dell'Unità divina, che assieme alla geometria e al ritmo dello spazio, esprime l'idea dell'unità dell'esistenza e del reale. Altra caratteristica fondamentale delle prime moschee era quella di concentrare attorno a sé la maggior parte delle attività che riguardavano la comunità facendo sì che accanto all'edificio si accorpessero una serie di sale e spazi per l'insegnamento, per il commercio, per il deposito delle merci e per la cultura del corpo.

L'evoluzione di tale schema planimetrico, che mantenne però inalterata la matrice tipologica fondativa, portò nella storia alla formazione di grandi complessi multifunzionali il cui spazio centrale, aperto, era identificato come luogo di riunione collettiva e attorno al cui perimetro si disponevano, dotati di propria autonomia spaziale ed architettonica, i diversi spazi adibiti alle varie funzioni presenti nel complesso stesso.



33. Mihrab nella moschea di Aleppo.

Con il tempo essi diventano più imponenti sia per dimensioni sia per caratteri formali, riproducendo però a livello concettuale l'antica funzionalità della moschea cittadina, all'interno della quale convogliano tutti gli aspetti della vita sociale mussulmana e basata sulla tipologia del recinto.

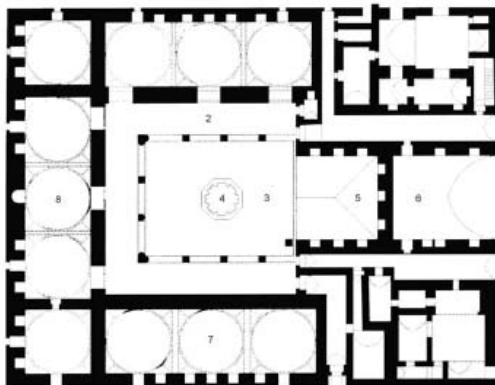
## La Madrasa

“In seguito, nell'anno 378 (988) il Vizir Ya' qoub IBN Killis chiese al califfo al-Aziz di concedere uno stipendio a un certo numero di dottori della Legge (...) e ogni venerdì i dottori della legge venivano alla moschea e vi tenevano delle lezioni dal momento in cui terminava la preghiera in comune fino alla preghiera del pomeriggio”<sup>6</sup>.

La madrasa nacque come istituzione islamica solo successivamente rispetto alla moschea, che fu inizialmente adibita all'insegnamento tuttavia senza sostituirla. Infatti nelle numerose funzioni che la moschea assolveva vi era anche l'organizzazione dell'istruzione superiore, resa possibile, soprattutto nei grandi centri urbani, dagli ampi spazi coperti che la caratterizzavano, nei quali avevano luogo anche contemporaneamente non vere e proprie lezioni, ma piuttosto discussioni libere, secondo una modalità di apprendimento colloquiale. L'apprendimento era del tutto libero, nel senso che chiunque entrasse nella moschea poteva scegliere di ascoltare l'uno o l'altro insegnante.

Con il tempo questo sistema si formalizzò, insieme alla progressiva comparsa di manuali e testi scritti a cui si accompagnò una crescente importanza dello studio su manuale, fino a trovare una conferma istituzionale solo alla fine del secolo XI, con la creazione di un'istituzione specifica per l'insegnamento e per la formazione di un'élite colta: la madrasa.

Il termine madrasa deriva infatti da darasa, che significa leggere, studiare. Le prime madrase, comparse a Baghdad e in alcune città della Persia e della Mesopotamia, avevano però un carattere privato ed erano gestite da professori che impartivano un insegnamento indipendente e personale; solo in seguito divenne un edificio privilegiato alla formazione della classe intellettuale adatta alle nuove esigenze di amministrazione statale: la vera innovazione della madrasa risiede, infatti, nel suo riconoscimento come scuola di diritto, come mezzo di diffusione delle dottrine della chiesa e dello stato.



34. Pianta della Madrasa del Paradiso, Aleppo.

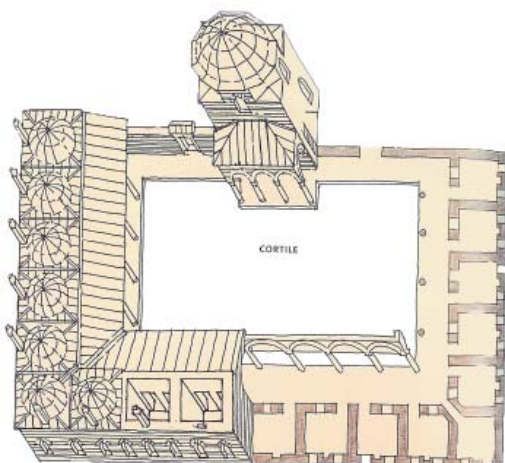
Lo sviluppo della madrasa come istituzione ufficialmente organizzata si accompagnò, inoltre, alla nascita di luoghi simili a collegi o conventi, per accogliere i discepoli che sceglievano una vita affiancata a quella dei grandi maestri,

La madrasa, nella valenza di scuola e collegio – convento, diventa il vero centro della vita intellettuale e religiosa, stimolando la tendenza a costruire complessi architettonici sempre più ibridi, dove moschea, madrasa ed altri edifici, destinati all'insegnamento o all'alloggio, spesso si confondevano. La moschea diventò con il tempo una semplice sala di preghiera, mentre la madrasa, sotto la spinta e l'impulso dei mecenati – fondatori che volevano ivi assicurarsi la tomba si costituì come la vera scuola pubblica, secondaria e superiore, attirando anche le attenzioni degli architetti.

Come per la moschea, quindi, non esiste un tipo unico di madrasa islamica, ma piuttosto si assiste, nel tempo, ad una compresenza di stili diversi nelle differenti aree regionali, tutti però basati sull'importanza del modello residenziale domestico, anche se sviluppato in una tipologia più legata all'istruzione e meno alla residenza. Inoltre, da quando la moschea diventò un'architettura di fondazione reale, la madrasa vide un grande sviluppo, soprattutto in relazione alla politica culturale del sovrano e all'esigenza celebrativa della propria dinastia, la cui forma fu spesso posta in associazione al mausoleo.

Tale binomio fu il primo di tante contaminazioni tra una madrasa ed edifici di carattere religioso, funerario o assistenziale ad essa annessi, permettendo la nascita di complessi architettonici e monumentali molto importanti per la vita della città, veri e propri fulcri attorno a cui si concentrava la nuova vita collettiva e l'immagine della città: ai pochi elementi pubblici della città islamica antica, facenti tutti capo alla grande moschea del venerdì.

In questo modo viene ripresa la concentrazione di funzioni che un tempo erano ospitate nella grande moschea e nelle sue dipendenze che, nell'evoluzione della società islamica, avevano trovato sistemazione in particolari edifici. Da struttura primitiva dei primi secoli, diventò così immagine ingrandita a livello urbano, inserita nel complesso sistema di funzioni spirituali, commerciali e di formazione, nel quale la cupola, forte emergenza visiva esterna, identificava il santuario, attorno al quale si articolavano armoniosamente gli elementi annessi, necessari alla vita religiosa della comunità.



35. Spaccato assonometrico di una Madrasa.

## Il Suq

“La città mussulmana è, se si può dire, molto semplice e, allo stesso tempo, molto moderna, nel senso che essa è un mercato all’incrocio di strade o al guado di un fiume. L’elemento essenziale della città mussulmana è il mercato. Questo è del tutto evidente presso gli arabi del deserto che non posseggono delle città propriamente dette, dal momento che essi vivono sotto la tenda, ma tuttavia hanno una serie di punti fissi, disposti in cerchio sulla carta geografica, dove, secondo i giorni della settimana, essi si riuniscono successivamente per il mercato”<sup>7</sup>.

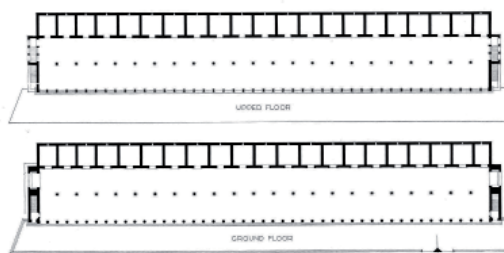
“Originariamente il mercato coincide con lo spazio pubblico: le strade, le piazze, la città intera intesa come luogo collettivo, costituiscono il mercato”<sup>8</sup>

Il mercato ha avuto, e ha tuttora, profondo valore nel mondo mediterraneo, poiché chiara espressione di cultura, in quanto incentrato sullo scambio inteso come attività sociale, come liturgia, come convenzione. Esso, inoltre, è anche il compendio della città e della sua storia, nasce con la città e, a volte, ne costituisce il fondamento iniziale.

L’attività mercantile è, pertanto, all’origine della nascita degli agglomerati urbani: essi, infatti, si sviluppano a partire dal luogo fisico dello scambio, magari periodico, delle merci, per divenire successivamente elemento di conservazione e mantenimento della città stessa. L’intreccio tra mercato e città, determina, quindi, la coincidenza tra i luoghi urbani del vivere civile, le strade e le piazze, e le attività di commercio e di scambio.

Come nelle polis greche l’agorà era prima di tutto un mercato e a partire proprio da tale natura ha assunto nel tempo importanza sempre maggiore, diventando un nucleo generatore all’interno della città. Ad esempio ad Aleppo è evidente come la via porticata di tradizione ellenistico-romana abbia mantenuto la sua importanza commerciale ospitando il percorso lineare coperto del suq delle città islamiche, testimoniando la continuità delle istituzioni commerciali della città bizantina e di quella islamica.

Nelle diverse soglie storiche delle città occidentali, la stoà, il portico, il broletto o la loggia mercantile si sono manifestati come vero luogo d’intreccio tra mercato e città: è per tale ragione, probabilmente, che quando l’attività economica si separa



36. Stoà di Attalo, 159 a. C..



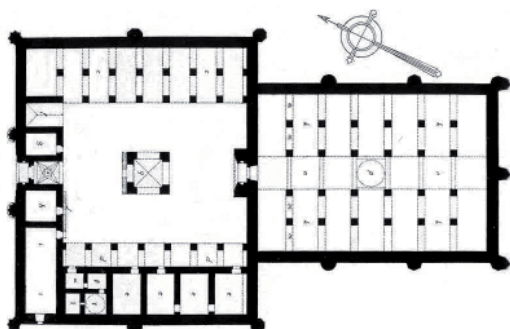
dallo spazio pubblico propriamente detto e si rifugia in un edificio proprio, i posti di vendita sembrano disporsi come case allineate, riprendendo i ritmi e le situazioni del tessuto urbano.

Le costruzioni per lo scambio assumono quindi funzioni civili e collettive, la struttura commerciale acquista valore come edificio pubblico e perciò fa sì che la propria architettura sia legata in modo inscindibile alla città.

Nei grandi centri urbani islamici, il sistema formato dai suq o bazar, di origine persiana, costituisce la spina dorsale dell'insediamento connettivo dei più importanti edifici pubblici, generalmente collegato, tramite le porte della città, alle piste carovaniere che collegavano tra loro i maggiori centri del mondo islamico. Tale sistema aveva una configurazione prevalentemente lineare, ma con possibilità di raddoppiamento o di incrocio del percorso principale con altre direzioni, dando vita così ad un vero tessuto mercantile. I punti di snodo, caratterizzandosi per la presenza di una struttura cupolata che evidenziava un incrocio rilevante, elevandosi oltre l'altezza degli altri percorsi e assumendo così forte imponenza architettonica, diventavano i nodi di un sistema capillare diffuso, intricato, ma ben coeso allo stesso tempo, segnalando inoltre la presenza di eventuali edifici di alta importanza, come moschee, madrase, caravanserragli o hammam. In questo modo, il sistema bazar-suq si costituisce come la spina dorsale dell'insediamento ed il connettivo dei più importanti centri pubblici.

Il suq o suk riunisce ed esaurisce insieme le funzioni del grande mercato e del negozio, configurandosi come un'associazione di negozi e di laboratori artigianali raggruppati per zone secondo affinità merceologica e collegate tra loro per mezzo di vie coperte, ma illuminate da lucernari o da tagli obliqui di luce provenienti da fori in copertura. Solitamente il suq occupa un intero quartiere della città ed instaurano una forte relazione con i caravanserragli. Tali strutture, che assumono differenze tipologiche in relazione all'area di sviluppo geografico, si configurano come veri e propri edifici che, sorgendo lungo le piste carovaniere solitamente a distanze fissate, come ad un giorno di viaggio, o dentro le città nei pressi del suq, accoglievano i mercanti e i pellegrini per la sosta dal viaggio dando ricovero anche al bestiame e offrendo deposito per le merci.

A livello tipologico il caravanserraglio è costituito da spazi per il deposito, per la compravendita ed il commercio all'ingrosso delle merci e per una loro eventuale prima lavorazione: al piano terra, stanze per il soggiorno e uffici per le contrattazioni al piano superiore, serviti da ballatoi e aperti sulla corte centrale e piccoli ambienti



37. Pianta del Caravanserraglio del Sultano Han.



di servizio o di controllo accanto all'entrata. Il caravanserraglio di Aleppo è uno dei primi esempi di tale impianto la cui edificazione fu determinata dalla costruzione della grande moschea, che causò l'espulsione dalla piazza di tutte le attività commerciali, dislocate in un edificio proprio a fianco di una delle porte della città, creato appositamente per il commercio e la vendita dei prodotti: tale edificio è uno dei primi esempi di khan o caravanserraglio la cui tipologia riproduce in piccolo lo schema dell'agorà porticata.

La città islamica non ha spazi pubblici aperti infatti manca la piazza, tipica forma spaziale di tradizione occidentale. Lo spazio pubblico che può essere denominato piazza è lo spazio aperto davanti alle moschee congregazionali. Luogo facilmente accessibile da tutti i punti della città che già rappresentava lo spazio più importante per le più importanti funzioni collettive.

<sup>1</sup> Ludovico Micara, *Architetture e spazi dell'Islam; Le istituzioni collettive e la vita urbana*, Carucci editore, Roma, 1985

<sup>2</sup> William Marçais, *L'Islamisme et la vie urbaine*, in "Comptes rendus sw l'Académie des Inscriptions & Belles-Lettres" Parigi, 1928

<sup>3</sup> Aldo Rossi, *L'architettura della città*, Clup, Milano 1966

<sup>4</sup> Ugo Monneret de Villard, *Introduzione allo studio dell'archeologia islamica*, Venezia- Roma, 1968

<sup>5</sup> J. Sauvaget, *Alep, Essai sur le developement d'une grande ville syrienne des origines au milieu du XIX siècle*, Paris, 1941

<sup>6</sup> J. Sauvaget, *Historiens Arabes, Libro degli ammonimenti e riflessioni di al-Maqrizi, 1364-1442*

<sup>7</sup> L. Massignon, *Les corps des métiers et la cité islamique*

<sup>8</sup> C. M. Aris, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Città Studi Edizioni, Torino 1994

## **MODELLI**

---

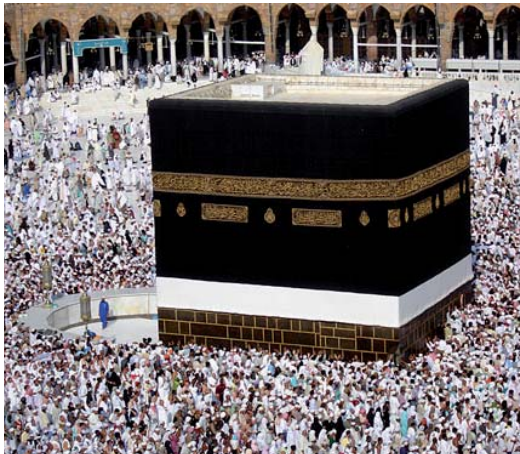
Estatto da "Architetture e città nell' Islam. Personaggi e scene tra origini e contemporaneità.". Lavoro di ricerca svolto durante il corso di laboratorio di Progettazione Architettonica I, a.a. 2009/10, A. Torricelli, F. Pocaterra.

## KA'BA

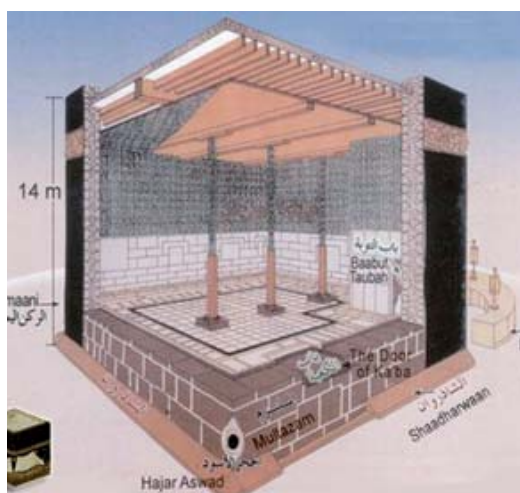
La Mecca, Arabia Saudita

Il termine Ka'ba significa letteralmente "cubo" anche se l'edificio si presenta leggermente irregolare misurando dodici per dieci metri in senso orizzontale e sedici in senso verticale. L'origine della forma cubica è da riferirsi al concetto di centro, ovvero sintesi della totalità dello spazio. L'edificio si presenta secondo la tradizione ricoperto da una "veste", che viene rinnovata ogni anno, realizzata in tessuto nero con ricami in oro.

Secondo il Corano, la Ka'ba fu costruita da Abramo e da suo figlio Ismaele per contenere la pietra nera, presumibilmente un meteorite, e proprio Abramo avrebbe istituito inoltre il pellegrinaggio annuale a questo santuario. Nel 630, dopo la scissione con gli ebrei, la direzione in ogni moschea, prima orientata verso Gerusalemme, fu cambiata con quella verso la Ka'ba.



38. Vista esterna.

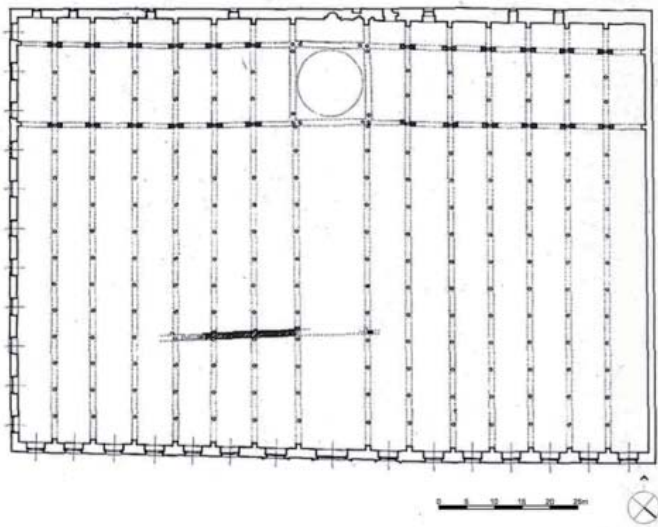


39. Spaccato assometrico.

## Moschea al-Aqsa

Gerusalemme, Israele

La moschea al-Aqsa è la seconda moschea più antica dell'Islam dopo la Ka'ba alla Mecca, ed è la terza per importanza. La moschea ricopre un'area rettangolare di 144.000 metri quadrati, cioè 1/6 di tutta la zona all'interno delle mura della Città Vecchia di Gerusalemme. La moschea è composta da diverse stanze tutte sovrastate da piccole cupolette, diverse strutture per lo studio e la preghiera individuale.



40. Pianta.



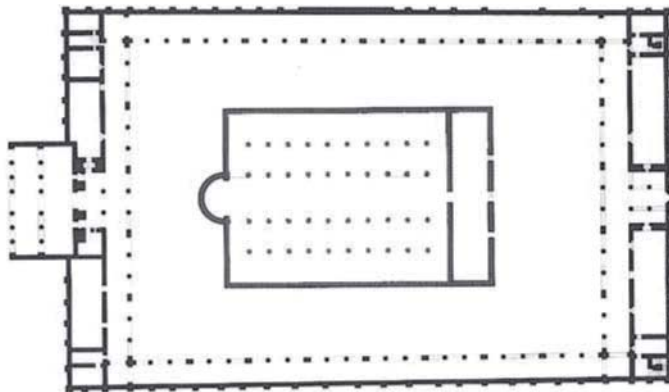
39. Vista del complesso.

## Moschea di Damasco

Damasco, Siria

Nel 635 d.C. il temenos romano colonnato circondava la chiesa teodosiana di San Giovanni. La parte centrale del temenos fu occupato dalla moschea, il cui *mihrab*, a quei tempi non a forma di nicchia, ma era del tipo ora chiamato “dei Compagni del Profeta”.

L'edificio si inverte in un rettangolo 160x100 metri, costruito dal muro di cinta di un antico tempio ellenico, dotato di quattro torri angolari adibite a minareti. Tre file di arcate, che disegnano altrettante navate coperte da tetti a doppia falda, si sviluppano parallelamente al muro di fondo, su due ordini, con larghi archi inferiori e aperture superiori binate. Il cortile è circondato da un portico in origine costruito da coppie di colonne alternate a pilastri. Sul lato meridionale si apre una grande sala, divisa in tre navate parallele alla *quibla*, taglia al centro da una navata più larga che corrisponde al *mihrab*. La sala di preghiera è aperta verso il cortile così l'illuminazione è garantita dalla luce naturale.



41. Pianta.

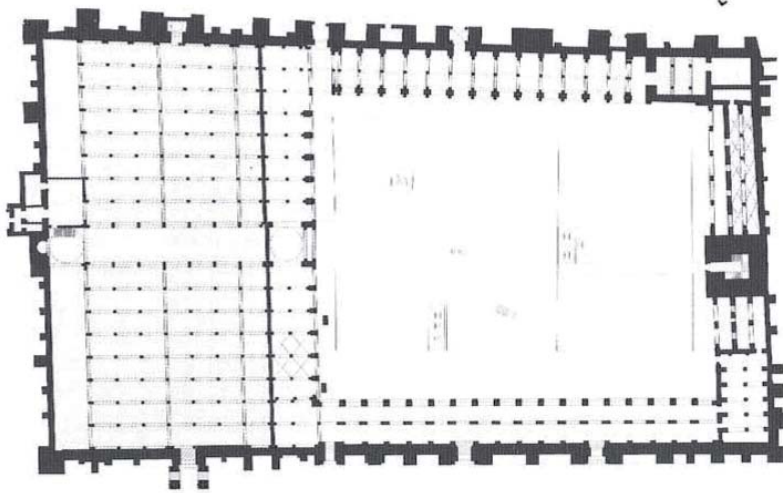


42. Vista del complesso.

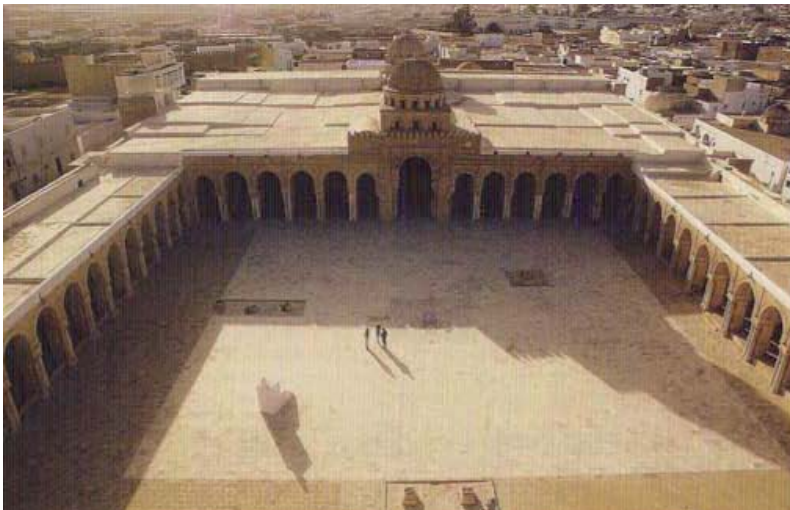
## Moschea di Kairouan

Kairouan, Tunisia

La moschea voluta dal sovrano Ziyadat Allah, consiste in una sala di preghiera larga circa 72 metri, con diciassette navate di sette campate. Quella centrale, corrispondente al *mihrab*, molto più ampia delle altre. All'incrocio tra i due bracci la moschea è sormontata da una grande cupola. All'interno sono stati usati diversi materiali infatti le colonne, in prevalenza rotonde, sono sia di mattoni che di pietra. Il *mihrab* fu completamente ricostruito e ricoperto con lastre di ceramica e pannelli di marmo traforato, il *minbar* è invece in legno di tek.



43. Pianta.



44. Vista del complesso.

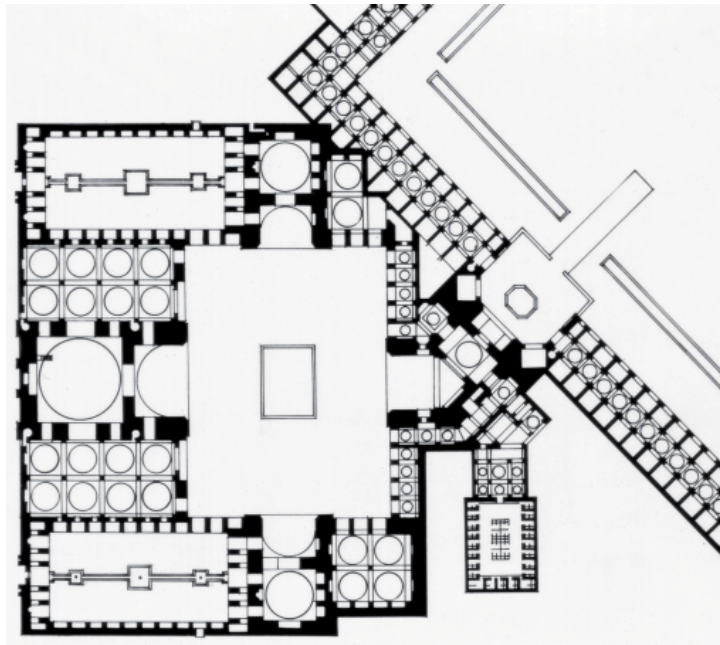


## Moschea di Shah

Isfahan, Iraq

La moschea di Isfahan rappresenta l'esempio più maestoso dell'architettura monumentale selgiuchide. La grande sala meridionale è suddivisa in piccole campate concluse da cupolette tutte diverse tra loro e organizzate attorno a una cupola centrale. Le colonne ed i pilastri, su cui le cupole poggiano direttamente, sono realizzate in mattoni.

Dall'esterno la moschea è completamente inglobata al grande recinto e integrata nel tessuto urbano, la si riconosce per la presenza dei minareti e dell'imperiosa cupola. Diversi ingressi portano ad un cortile interno a quattro iwan; il cortile è contornato da una galleria a due piani, interamente rivestita di mosaici in ceramica su fondo di semplici mattoni color terra chiara.



45. Pianta.

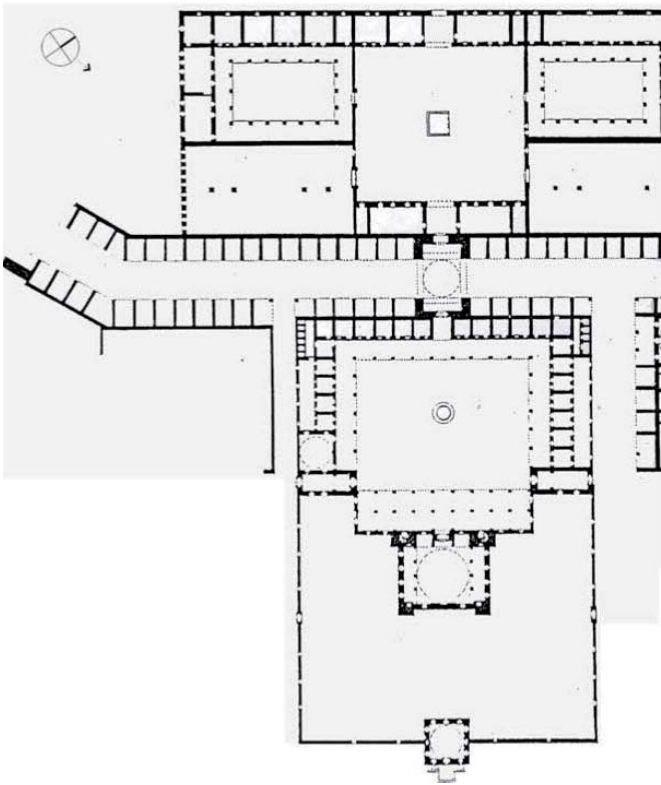


46. Vista del complesso.

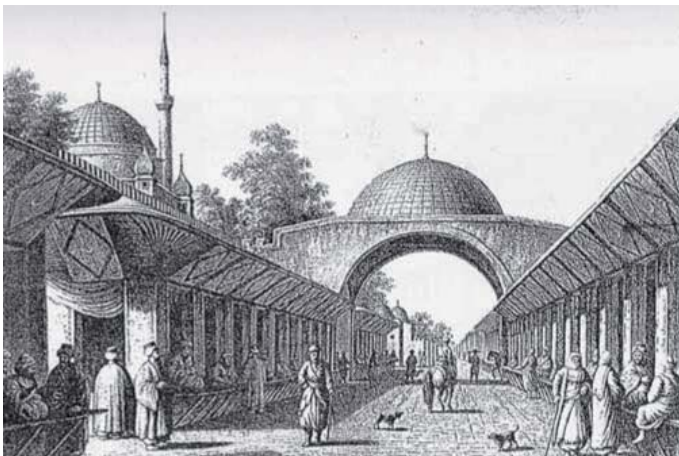
## Kullie di Sokollu Mehmet

Luleburgaz, Tunisia

Il complesso di Luleburgaz comprende una moschea, una madrasa raccolta attorno ad una vasta corte e da una sala lettura del corano sul retro. Un grande caravanserraglio venne costruito con il mercato e l'hammam vent'anni più tardi. La stada delle botteghe costituisce la spina del sistema dando accesso a sud alla madrasa e alla moschea, a nord al caravanserraglio. L'ingresso è sottolineato da un portale cupolato che sormonta la strada.



47. Pianta.

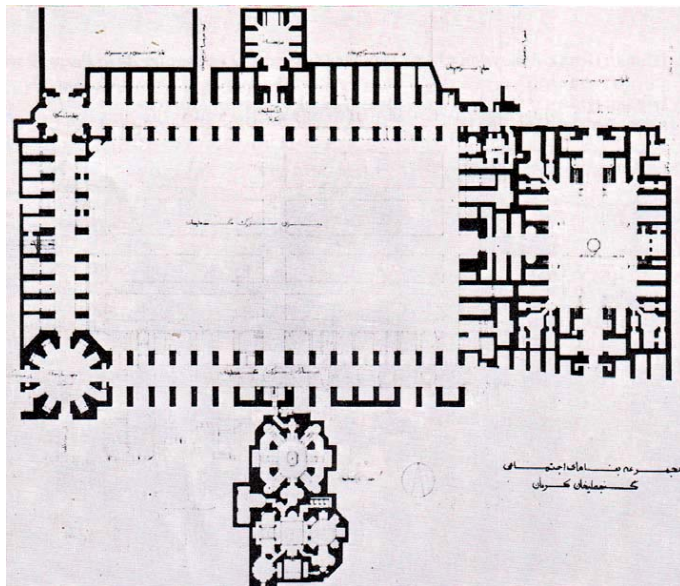


48. Vista dell'arasta.

## Maydan Ghanjali Khan

Kirman, Iran

Il complesso fu costruito tra il 1596 e il 1621 e consiste in madrasa, moschea, minareto, caravanserraglio, bagni pubblici e cisterna. L'impianto si sviluppa intorno alla corte centrale di 99 metri per 54, che presenta sui tre lati le botteghe del caravanserraglio, mentre sul quarto lato è presente l'entrata alla moschea e ai locali annessi.



49. Pianta.



50. Vista del complesso.

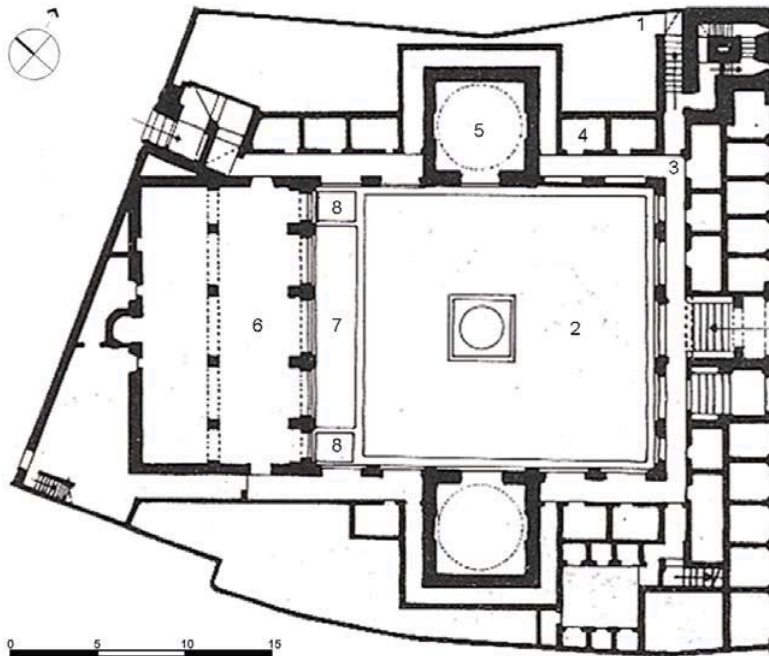
## Madrasa Bu' Inaniyya

Fez, Marocco

La madrasa fu la più importante destinata alla preghiera del venerdì, alloggio e all'istruzione degli studenti.

Sulla facciata settentrionale, su entrambi i lati della strada, sono collocate le botteghe; mentre di fronte al portale la grande latrina pubblica si aggiunge a quella più piccola collocata all'interno.

La pianta, un quadrato di circa 18 metri, è circondata su tre lati da un chiostro con pesanti pilastri. Al secondo piano finestrato si aprono sul chiostro le celle degli studenti. Sul terzo lato della corte si apre l'ingresso della moschea rettangolare divisa in due navate parallele alla quibla con colonne in alabastro.



51. Pianta.



52. Vista dell'arasta.

## **GLOSSARIO**

---



**Abbasidi (749-1258 d.C):** seconda dinastia musulmana dei califfi dell'Islam che, nel 750, succedono agli Omayyadi di Damasco. Insediatisi provvisoriamente a Kufa, stabiliscono la capitale a Baghdad, poi a Samarra e infine nuovamente a Baghdad. La messa a morte da parte dei Mongoli, nel 1258, dell'ultimo califfo abbaside pone fine a un periodo di splendore della potenza musulmana. I Grandi Abbasidi si distinguono dai loro successori in quanto non detengono che un'autorità nominale.

**Abluzioni:** nel quadro delle cinque preghiere quotidiane prescritte dal Corano, le abluzioni fanno parte delle misure di purificazione rituale che devono precedere la partecipazione alla meditazione e alla prosternazione.

**Abramo:** personaggio venerato nella Torah e nella Bibbia come patriarca degli Ebrei, è considerato, attraverso i figli Isacco e Ismaele, l'antenato dei popoli ebraico e arabo. Per i musulmani è "l'amico di Dio" e avrebbe fondato la Kaaba alla Mecca. E' venerato sul monte Moria- spianata del tempio a Gerusalemme- dove si sarebbe verificato l'intervento divino allorché si apprestava a sacrificare il proprio figlio Isacco.

**Achemenidi:** dinastia persiana ( il nome deriva dal leggendario capostipite Achemene) che fondò un immenso impero, quando Ciro il Grande sconfisse i Medi verso il 550 a.C, esteso dall'Anatolia all'Indo, dall'Uzbekistan all'Egitto. Nel 334 a.C l'impero fu conquistato da Alessandro il Macedone ( morto nel 323 a.C) che portò la cultura greca fino all'Indo.

**Alevi:** musulmani non sunniti, chiamati anche kizilbash (teste rosse) che, come gli sciiti dell'Iran e di vari altri paesi del Medio Oriente, si rifanno al genere del Profeta e quarto califfo, Ali, dal quale prendono il nome. Si distinguono tuttavia dagli altri " partigiani di Ali" sia per il credo sia per le pratiche di culto, fortemente intrise di elementi preislamici e di sincretismo anatolico.

**Ali:** cugino e genero di Maometto, padre degli unici discendenti maschi di quest'ultimo ( Hasan e Hessein) sposò Fatima figlia del Profeta. Fu il quarto califfo, ma l'antagonismo con Muawiyya, governatore della Siria e fondatore della dinastia degli Omayyadi di Damaco, si concluse con la scissione tra musulmani sunniti, eredi dei difensori di Muawiyya e sciiti, partigiani di Ali e dei suoi discendenti. Ali muore assassinato a Kufa nel 661.

**Arabesco:** ornamento a motivi stilizzati floreali o geometrici, costantemente ripetuti, creato in epoca ellenistica. Per la sua ripetibilità astratta incontrò eccezionale favore nella pratica decorativa islamica, dove prese la forma di una decorazione ordinata in base a criteri geometrici.

**Aula regia:** sala di cerimonia riservata al sovrano.

**Azuleio:** (spagnolo, dall'arabo az-zuallij) piastrelle spagnole in ceramica smaltate a base di stagno.

**Bazar:** area permanentemente vocata al commercio costituita da un insieme



abbastanza vario di vie e larghi su cui si affacciano negozi di beni commerciali di varia natura.

**Bagh:** in persiano, giardino.

**Baraka:** in arabo, benedizione, fortuna, destino favorevole emanante dai luoghi santi o presso le tombe di personaggi importanti. Il pellegrino devoto ne ricava grande beneficio.

**Bazar:** area permanentemente vocata al commercio costituita da un insieme abbastanza vario di vie e larghi su cui si affacciano negozi di beni commerciali di varia natura.

**Bedesten:** in turco, mercato coperto. Caratteristico dell'architettura e dell'urbanistica turca, di notte poteva essere chiuso da porte, nel quale venivano vendute le merci più pregiate.

**Berbero:** nome collettivo di diverse genti dell'Africa settentrionale, di probabile origine mediterranea, accomunate dalla lingua berbera.

**Califfo:** (dall'arabo al-khalifa, successore) rappresentante. Secondo i sunniti il califfo era il successore del Profeta, ma già in epoca omayyade, i califfi si consideravano si consideravano "ombra di Dio sulla terra". Il problema della successione del Profeta, che non aveva dato disposizioni in merito, suscitò profonde spaccature tra i musulmani, principalmente tra sciiti e sunniti.

**Cami:** in turco (pronuncia giama), Moschea.

**Caravanserraglio:** termine di origine persiana che designa un ostello. I caravanserragli erano posti lungo le vie carovaniere a intervalli regolari di una giornata di marcia. In città è un edificio con funzioni commerciali organizzato intorno a una corte centrale: il pianterreno era riservato ai magazzini e il primo piano agli alloggi per i mercanti, di solito forestieri, che si trattenevano fino ad aver concluso la vendita di tutte le merci che avevano con sé. Può allora essere definito han (in turco) o fundum (in arabo).

**Casba:** in arabo, cittadella, parte fortificata nelle città del Maghreb.

**Chahar bagh:** in persiano "giardino quadruplo", suddiviso in quattro (o più) parti da canali d'acqua.

Chahar taq: in persiano, struttura architettonica a pianta quadrata con quattro archi sui lati e cupola centrale.

**Circumdeambulazione:** pratica religiosa consistente nel compiere un giro intorno a un luogo sacro in segno di devozione. La circumdeambulazione islamica si svolge intorno alla Kaaba alla mecca e intorno alla roccia del monte Moria a Gerusalemme.

**Corano:** dall'arabo quran, leggere, recitare. La recitazione di brani della Rivelazione. Inizialmente si riferiva alla recitazione della rivelazione riportata dal profeta ai suoi seguaci, quindi quella dell'intera comunità musulmana, che pone alla base dell'educazione la conoscenza a memoria e la corretta recitazione del Corano. Quest'ultimo è per i musulmani, verso di Dio, trasmesso per il tramite fisico del Profeta. Perfetto e inimitabile (a differenza degli altri libri rivelati), esso conferisce alla lingua araba un prestigio ineguagliabile. Gli oltre seimiladuecento versetti sono organizzati in centoquattordici capitoli posti in ordine di lunghezza decrescente. Nei paesi musulmani il Corano costituisce la fonte primaria della morale, del diritto e del modo di gestire la cosa pubblica. Il diritto musulmano si basa tuttavia anche su altre fonti, tre delle quali sono ritenute fondamentali: il corpo degli hadith, il qiyas e l'igma.

**Cufico:** il più antico tipo di calligrafia araba, originario della città di Kufa in Iraq. Il cufico impiega una stilizzazione rettangolare o quadrata, con caratteri angolosi e diritti, che a seconda delle varianti si arricchiscono di decorazioni a intrecci geometrici o vegetali (cufico annodato e cufico fiorito). Si tratta di una scrittura monumentale che compare all'alba del VII secolo in alcune iscrizioni lapidarie. Nell'epoca classica (IX e X secolo) venne utilizzata per realizzare copie del Corano.

**Culto musulmano:** si basa su cinque doveri fondamentali, chiamati "pilatri dell'Islam": la professione di fede, che consiste nella recitazione di una formula (shahada) in varie circostanze (conversione all'Islam, preghiera, ultime parole di un morente); la preghiera; il digiuno nel mese del Ramadam; l'elemosina legale (zakat); il pellegrinaggio alla Mecca.

**Egira:** dall'arabo, "emigrazione" di Maometto compiuta il 16 luglio 622 abbandonando la Mecca per l'oasi di Yathrib, che assumerà il nome di Medina (Madinat al-Nabi) la "città del Profeta". L'avvenimento segna l'inizio dell'era islamica.

**Emiro:** dall'arabo, comandante, governatore. Nominato dal califfo o sovrano di fatto..

**Fondaco:** letteralmente "casa-magazzino" è un edificio di origine medievale che nelle città di mare svolgeva funzioni di magazzino e, spesso, anche di alloggio per i mercanti stranieri.

**Gerusalemme:** la città santa degli Ebrei, dei cristiani e dei musulmani chiamata in arabo al-Qods. Terzo luogo sacro dell'Islam, dove ha sede la Cupola della Roccia, costruita sulla roccia dove, si dice, il Profeta avrebbe lasciato l'impronta del proprio piede in occasione del "viaggio notturno" in sella a Burak che lo condusse in cielo alla presenza di Allah. E' anche il luogo dove si trova la venerabile moschea al-Aksa.

**Hammam:** in arabo, scaldare. Bagno pubblico o privato tipico del mondo islamico che ha origine nelle terme ellenistico-romane.

**Han:** vedi caravanserraglio.

**Imam:** termine arabo che designa in primo luogo chi guida la preghiera rituale. Presso gli sciiti l'imam è il capo della comunità religiosa, erede della Tradizione e interprete dell'insegnamento del Profeta.

**Ivan:** spazio architettonico di origine persiana a volta con un'ampia apertura sulla facciata prospiciente un cortile.

**Jihad:** termine arabo che significa guerra santa. Il califfo, in quanto commendatore dei credenti, guida la guerra santa contro chi non aderisce all'Islam o fa pare di correnti "deviate".

**Kaaba:** centro sacro alla Mecca, dove si venera la Pietra Nera, ubicata nel santuario che avrebbe fondato Abramo. E' la meta del pellegrinaggio prescritto dal corano e che tutti i musulmani devono compiere almeno una volta nel corso della loro vita.

**Kibla:** muro della moschea orientato perpendicolarmente alla mecca in cui si trova il mihrab. Durante la preghiera i fedeli si prosternano davanti alla kibla.

**Maometto:** Profeta arabo dell'Islam, considerato dai musulmani l'ultimo fra essi e il più rilevante, messaggero di Dio incaricato da Dio stesso - attraverso l'arcangelo Gabriele- di divulgare il suo verbo.

**Madrasa:** scuola coranica la cui struttura architettonica si allaccia alla tradizione della moschea iraniana con cortile dotata di ivan. La madrasa si sviluppa in particolare all'epoca dei selgiuchidi, Turchi di recente islamizzazione, che la diffusero come strumento di riconquista dell'ortodossia sunnita in un islam che era in gran parte sciita.

**Maidan:** grande spiazzo con la funzione di ippodromo o di terreno da polo, dove si svolgevano le parate e le sfilate dell'esercito.

**Maksura:** recinto che segna il luogo più sacro della moschea e dove il sovrano assisteva alla preghiera. Per estensione, le claustra che circondano il sepolcro in un mausoleo.

**Mihrab:** nicchia sormontata da una volta a semicircolo o piccolo spazio interno preceduto da un arco, situato nel muro della kibla e che rappresenta il sancta sanctorum di una moschea. Il mihrab indica la direzione della Mecca verso la quale si effettuano le prosternazioni rituali della preghiera islamica.

**Minareto:** torre dall'alto della quale il muezzin chiama i musulmani alla preghiera.

**Minbar:** pulpito situato alla destra del mihrab all'interno della moschea. Dall'alto del minbar il predicatore si rivolge ai fedeli.

**Muezzin:** secondo i dettami di Maometto colui che ha l'incarico di lanciare, cinque volte al giorno, l'appello alla preghiera rituale dei musulmani. Si dice che il primo muezzin all'epoca del Profeta, fosse un nero di nome Bilal. L'appello verrà lanciato dall'alto di un minareto, allorchè l'uso di queste torri si diffonderà nell'architettura islamica.

**Mukarnas:** stalattiti a carattere ornamentale che decorano le cupole di un edificio.

Questi alveoli, che hanno perso il loro carattere strutturale a favore di quello decorativo, costituiscono un linguaggio tipico dell'architettura islamica.

**Omayyadi:** dinastia araba, insediatasi a Damasco, che succede ai primi califfi di Medina. Fondata da Muawiyya, nel 660, subì una forte influenza bizantina. Si estingue nel 750 con l'assassinio di tutti i membri della famiglia a eccezione di uno, Abd er-Rahman, che darà origine a una nuova dinastia nella Spagna di recente acquisizione.

**Pregghiera:** atto di raccoglimento rituale a cui sono invitati i credenti. Il Corano prescrive cinque preghiere quotidiane accompagnate da recitazioni, gesti e prosternazioni.

**Qasr:** termine arabo che designa un castello o un palazzo fortificato del deserto.

**Qibla:** la direzione della Mecca verso cui rivolgere la preghiera, indicata nelle moschee dal mihrab.

**Qubba:** edificio a forma di cupola e, per estensione, mausoleo islamico.

**Ribat:** una struttura posta lungo i confini islamici (la cosiddetta Dar-al-Islam o "casa dell'Islam") finalizzata ad ospitare volontari che assolvono il compito di difendere le frontiere dell'Islam e temprare con esercizi spirituali la propria fede di musulmani.

**Shadirwan:** Fontana per le abluzioni nel cortile della moschea.

**Sahn:** cortile interno della moschea o della madrasa.

**Suq:** in arabo mercato.

**Temenos:** termine greco designante un'area consacrata.

**Yathrib:** denominazione originaria della città, che prenderà il nome di Medina, dove si era rifugiato Maometto, accompagnato dai propri fedeli, dopo l'emigrazione che costituisce l'egira e segna l'inizio dell'era islamica.

## **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

---

## Storia e geografia del paesaggio, del territorio

- C. Cattaneo, *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, G. Bernardoni, Milano 1844 (riedizioni Cisalpino-Goliardica, Milano 1975; Garzanti, Milano 1979; Lombardia informatica, Milano 1996; Mondadori, Milano 2001)
- H. Pirenne, *Le città del medioevo*, Universale Laterza, Bari 1971, ed. originale *Medieval Cities*, Doubleday, New York 1925
- G. C. Bascapè, *Le vie dei pellegrinaggi medievali attraverso le Alpi centrali e la pianura padana*, in "Archivio storico della Svizzera italiana", XV, 1936
- C. Jacini, *Il viaggio del Po: traccia storico-estetica per la visita ai monumenti ed ai luoghi della Valle Padana*, Hoepli, Milano 1937-1951
- H. Pirenne, *Storia d'Europa dalle invasioni barbariche al XVI secolo*, Sansoni, Firenze 1978, ed. originale *L'Histoire de l'Europe*, Alcan, Paris 1939
- M. Poëte, *Introduzione all'urbanistica. La città antica*, 1929, Einaudi, Torino 1958
- G. P. Bognetti, *Problemi di metodo nella storia delle città italiane dell'Alto Medioevo*, Spoletto 1959
- P. Tozzi, *Tacito e la geografia della Valle del Po*, Athenaeum, Pavia 1970
- A. C. Quintavalle, *Le vie dei pellegrini nell'Emilia medievale*, Electa, Milano 1977
- P. Ugolini, *Systema territoriale e urbano della Valle padana*, in *Storia d'Italia. Annali VIII. Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino 1978
- A. Grohmann, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, Perugia 1981
- A. Torricelli, *La storia di una regione e un progetto di frontiera*, in "Il moderno", a. III, n. 23, giugno 1987
- P. Ugolini, *La formazione del sistema territoriale e urbano della Valle Padana*, in *Storia d'Italia, Annali VIII, Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino 1985
- Aa.Vv., *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Electa, Milano 1988
- P. Tozzi, *Il libro del Po: storie di acque, di terre, di uomini*, New Press, Como 1993
- R. Stopani, *Guida ai percorsi della via Francigena in Emilia e in Lombardia*, Le Lettere, Firenze 1996
- Aa. Vv., (a cura di G. Sena Chiesa e E. A. Arlsan), *Optima Via. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Atti del Convegno Internazionale di studi Postumia, Cremona, 13-15 giugno 1996, Cremona 1998
- N. Sergi, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade e società nel Medioevo*, in F. Greci (a cura di), *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Atti dei Convegni, Parma, nov. 1997, Bologna 2000
- M. Gazzini, *Gli utenti della strada: mercanti, pellegrini, militari*, in "Reti medievali", III, n. 1, gennaio-giugno 2002
- Angelo Torricelli, Giuseppe Mazzeo, Federica Pocaterra, *Il medio corso del Po tra Piacenza e Cremona. Identità dei luoghi, scena urbana, paesaggio naturale*, in Aa. Vv., *Periferie e nuove urbanità*, a cura di F. Bucci, Electa, Milano 2004
- F. Pocaterra, *Lungo il Po. Viaggi e approdi tra paesaggio e architettura*, Araba fenice, Cuneo 2005



## Storia della città e dell'architettura di Cremona

- A. Campi, Cremona fedelissima città et nobilissima colonia de Romani rappresentata in disegno col suo contado, et illustrata di una breve historia delle cose più notabili appartenenti ad essa, et dei ritratti naturali de Duchì, et Duchesse di Milano, e compendio delle loro vite, Cremona, 1585
- O. Voghera, Raccolta dei disegni dell'architetto Luigi Voghera, P. Gallotti, Cremona, 1842
- A. Grandi, Descrizione dello stato storico-biografico-fisico-politico della provincia e diocesi di Cremona, Cremona 1856
- F. Robolotti, Cremona e sua provincia, Cremona 1859
- P. Maisen, Cremona illustrata e i suoi dintorni, Milano 1866
- E. Signori, Cremona nei suoi monumenti del medioevo, Milano 1899
- U. Gualazzini, I mercanti di Cremona, 1183-1260-1927. Cenni storici sulla loro organizzazione, Cremona 1928
- E. Bonetti, L'era del battistero, della cattedrale e del torrazzo, Cremona 1929
- A. Calderini, Aspetti della romanità di Cremona, in Atti e memorie del Terzo Congresso storico lombardo, Milano 1939
- C. Podestà Alberini, Municipium Cremona. Ricerche di topografi a romana con piante e schizzi, ed. Pizzorni, Cremona 1954
- G. Denti, Storia di Cremona, Turrìs, Cremona 1955
- M. De Crecchio, U. Guglielminetti, P. Rusca, M. Terzi, La città decostruita. Note sull'urbanistica cremonese 1869-1945, in "Colloqui cremonesi", II, 1969
- P. Tozzi, Cremona e il suo territorio in età romana, in Storia padana antica. Il territorio tra Adda e Mincio, Milano 1972
- M. De Crecchio, Cremona, in A. Mioni, R. Rozzi (a cura di), I centri storici della Lombardia, Milano 1975
- C. Podestà Alberini, Cremona centro fluviale in età romana, Bollettino Storico Cremonese, vol. XXII, Cremona 1981
- C. Sinistri, M. e B. Fink, Cremona nella antiche stampe, Cremona 1981
- Provincia di Cremona (a cura di), Idrografi a della provincia di Cremona, Cremona 1985
- L. Roncai, Il Po e le mura di Cremona, in Provincia Nuova., a.16, n.2, aprile-giugno 1986
- L. Roncai (a cura di), L'architetto Luigi Voghera e il suo tempo, F. Angeli, Milano 1990
- E. Camerlenghi, M. De Crecchio, L. Ghisleri, R. Rozzi, Cremona tra città e campagna, Turrìs, Cremona 1987
- L. Roncai, (a cura di), L'architetto Luigi Voghera e il suo tempo, F. Angeli, Milano 1990
- Aa. Vv., Ottocento cremonese. Architettura e territorio nella provincia di Cremona nel secolo XIX, Editrice Turrìs, Cremona 1990-1995
- Aa. Vv., Ottocento cremonese. Architettura e territorio nella provincia di Cremona nel secolo XIX, Editrice Turrìs, Cremona 1990-1995
- Aa.Vv., Cremona e il suo territorio, Cariplo, Milano 1998
- Aa.Vv., (a cura di S. Tintori, F. Delfino), Comune di Cremona. Variante generale al Pano Regolatore, "Urbanistica Quaderni" n. 32, a. VII, agosto 2001, INU, Milano 2001

- Aa.Vv. (a cura di P. Tozzi), Storia di Cremona. L'età antica, Ed. Poligrafi che Bolis, Azzano San Paolo (Bg) 2003
- F. Pocaterra, Lungo il Po. Viaggi e approdi tra paesaggio e architettura, Araba Fenice, Cuneo 2005
- L. Passi Pitcher, M. Volontè (a cura di), Cremona, un libro aperto: la storia, l'arte e il futuro, Comune di Cremona, Cremona 2008
- F. Pocaterra, Cremona. Progetti per una nuova portualità, Araba Fenice, Cuneo 2010

### **Città e stranieri: accoglienza ed esclusione**

- B. Geremek, La popolazione marginale tra il Medioevo e l'età moderna, in "Studi storici", 9, 1968
- M. Cerasi, Lo spazio collettivo della città: costruzione e dissoluzione del sistema pubblico nell'architettura della città moderna, Mazzotta, Milano 1976
- R. Oursel, Pellegrini del Medioevo: gli uomini, le strade, i santuari, Jaca book, Milano 1979
- A. Piva, La città multietnica, cultura della socializzazione, Marsilio, Venezia. 1986
- Aa.Vv., Forestieri e stranieri nelle città basso medievali, Atti del Seminario Internazionale di Studio, Bagno a Ripoli, 4-8 giugno 1984, Salimbeni, Firenze 1988
- O. Graban, Arte islamica. La formazione di una civiltà, Electa, Milano 1989
- G. Rossetti (a cura di), Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI, Liguori ed., Napoli 1989
- A. Tarrus, Anthropologie du mouvement, Paradigme, Caen 1989
- A. Torricelli, M. T. Rampi, Milano: Castello, Quartiere delle Milizie, Città militare nella trasformazione del centro e nella costruzione della periferia, estratto da Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Esercito e città dall'unità agli anni trenta, Spoleto 11-14 maggio 1988, Perugia 1989-H. C. Peyer, Viaggiare nel Medioevo: dall'ospitalità alla locanda, Laterza, Bari 1990
- Aa.Vv., Le migrazioni internazionali dal medioevo all'età contemporanea, Atti del Seminario di Studi, Roma 11-12 gennaio 1990, in "Bollettino di demografia storica", nn. 12-13, 1990
- N. Ginatempo, L. Sanfri, L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento, Firenze 1990
- H. M. Enzensberger, La grande migrazione, Einaudi, Torino 1993 (ed. originale Die Große Wanderung., Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1992)
- S. Cavaciocchi (a cura di), Le migrazioni in Europa, secoli XIII-XVIII, Firenze 1994
- A. Acuto, "Il castello di Niguarda"; A. Torricelli, "Progetto di una Scuola d'arti e mestieri nella «cittadella militare» di Baggio", in "Quaderni del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano", n. 18, 1995, vol. I
- E. Concina, Fondaci. Architettura, arte e mercatura tra Levante, Venezia e Alemagna, Venezia 1997
- A. Piva, M. A. Crippa, P. Galliani, Cultura e socializzazione nelle città europee del terzo millennio, Franco Angeli, Milano 1997
- M. Aschieri, Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali, Firenze 1988
- Alain Tarrus, Anthropologie du mouvement, Paradigme, Caen 1989
- A. Piva (a cura di), La città multietnica: lo spazio sacro, Marsilio, Venezia 1995

- Alain Tarrus, Ville, espace et valeurs : un séminaire du Plan urbain, L'Harmattan, Paris 1995
- D. Calabi, P. Lanaro (a cura di), La città italiana e i luoghi degli stranieri. XIV-XVII secolo, Laterza, Bari 1998
- Aa.Vv., Migrazioni. Scenari per il XXI secolo, Roma 2000
- A. De Giorgi, Zerotolleranza: strategie e pratiche della società di controllo, Deriveapprodi, Roma 2000
- J. Derrida, A. Dufourmantelle, Sull'ospitalità. Le riflessioni di uno dei massimi filosofi contemporanei sulle società multietniche, Baldini & Castoldi, Milano 2000
- G. Zincone (a cura di), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, Il Mulino, Bologna 2000
- G. Petti Balbi (a cura di), Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII e XVI, Gisem-Liguori, Napoli 2001
- M. Melilli, Malati di confine: diario di viaggio di migranti, Deriveapprodi, Roma 2002
- A. Lonni, Immigrati, B. Mondadori, Milano 2003
- S. Allievi, Islam italiano, Einaudi, Torino 2003
- Alain Tarrus, La mondialisation par le bas: les nouveaux nomades de l'économie souterraine, préface de Michel Wieviorka, Ballard, Paris 2002
- J. Attali, L'Homme nomade, Fayard, Paris 2003
- Aa. Vv. (Università degli Studi Roma Tre – Dipartimento Studi urbani), La città eventuale. Pratiche sociali e spazio urbano dell'immigrazione a Roma, Quodlibet, Roma 2005
- M. Cerasi, La città dalle molte culture. L'architettura nel Mediterraneo orientale, Libri Scheiweller, Milano 2005
- M. Augé, Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni, B. Mondadori, Milano 2007
- C. Pallini, F. Pocaterra, Immigrazione: un problema di architettura ? in "Architettura & città", n.2, ed. Di Baio, Milano 2007

## **Architettura e città islamica**

- J. Sauvaget, Alep, essai sur le développement d'une grande ville syrienne dès origines au milieu du XIX siècle, Paris, 1941
- A. C. Creswell Keppel, Early muslim architecture: Umayyads, early Abbasids e Tulunids, Oxford, Clarendon press, 1969. trad. it. parziale in Id. L'architettura islamica delle origini, Il saggiaiore , Milano 1966
- C. Brandi, La casa di Maometto, in Id. Struttura e architettura, Einaudi, Torino 1967
- P. Jervis Donati, Nell'area islamica, in "Hinterland" n.15-16, Fiere, itinerari, mercati nella formazione della città moderna, luglio/dicembre 1980
- Aa.Vv. Architettura nei paesi islamici. Seconda mostra internazionale di architettura, Biennale di Venezia, Ed. Biennale di Venezia, Venezia 1982
- L. Micara, Architetture e spazi dell'Islam, Carucci, Roma 1985
- H. Faty, Construire con la gente, Jaca Book Editore, Milano 1985
- P. Culotta, La Moschea d'Occidente, Medina Palermo 1992
- "Arca", n. 70 aprile 1993
- A. Petruccioli, Il giardino islamico: architettura, natura, paesaggio, Electa, Milano

1994

- A. Piva (a cura di), *La città multietnica: lo spazio sacro*, Marsilio, Venezia 1995
- A. Kahera, L. Abdulmalik and C. Anz, *Design Criteria for Mosques and Islamic Centers*, Architectural Press, Oxford (UK) 2009.
- I. Serageldin, J. Steele, *Architecture of the contemporary mosque*, Academy editions, London 1996
- R. Holod, H. Khan (a cura di), *The Mosque and the Modern World*, Thames and Hudson, London 1997
- J. D. Hoag, *L'architettura islamica*, Electa, Milano 1998 (prima ed. 1975)
- T. Burckhardt, *L'arte dell'Islam*, Abscondita, Milano 2002
- L. Mozzati, *Islam*, Electa, Milano 2002
- E. Guidoni, *Urbanistica islamica e città medievali del mediterraneo*, in Naser Eslami Alireza (a cura di), *Architetture e città del Mediterraneo tra Oriente e Occidente*, De Ferrari, Genova 2002
- G. Strappa, *Edilizia per il culto*, Giuridica, Milano 2005
- Politecnico di Bari Facoltà di Architettura, Aa. Aa. 2003-04 – 2005-05, Corso di laurea specialistica in Architettura, Laboratorio di laurea prof. Carlo Moccia, *La medina di Al-Kairawan*, "Architettura. Quaderni della didattica", n. 5, primavera 2006
- Politecnico di Bari Facoltà di Architettura, Aa. Aa. 2003-04 – 2005-05, Corso di laurea specialistica in Architettura, Laboratorio di laurea prof. Giuseppe Strappa, *Lettura e progetto dell'organismo urbano di La Valletta*, "Architettura. Quaderni della didattica", n. 6, autunno 2006
- R. Giurgola e J. Mehta, *Louis L. Kahn*, Zanichelli Bologna 2006

### **Architettura: matrice tipologica**

- A. Christofellis, *Lessico minimo di composizione*, in "Quaderni del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura", n° 6, Politecnico di Milano, dicembre 1987
- C.M. Aris, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Città Studi Edizioni, Torino 1994
- G. Strappa, *Edilizia per il culto*, Giuridica, Milano 2005
- A. Rossi, *L'architettura della città*, Città Studi Edizioni, Milano 2006

### **Aspetti sociologici**

- M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2005
- S. Ferrari, "Deislamizziamo" la questione islamica, Newsletter CIPMO, 9 Gennaio 2007
- S. Allievi, *Conflicts over Mosques in Europe: Policy issues and trends*, Network of European's Foundation initiative on Religion and Democracy in Europe and Alliance Publishing Trust, 2009
- S. Ferrari, *Le moschee in Italia tra ordine pubblico e libertà religiosa*, estratto da: Fondazione ISMU, - *Quattordicesimo rapporto sulle migrazioni 2008*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 219-236
- P. Branca, *Intervento sulle Moschee*, Milano venerdì 9 ottobre 2009

- Shaykh Abd al-Wahid Pallavicini, Moschee in Europa: diritto o problema?, in occasione della conferenza pubblica Moschee in Europa: diritto o problema?, Università degli Studi di Milano, 22 ottobre 2009
- Stefano Allievi, Un decalogo per la moschea, in "Ecopolis" n. 154

### **Cartografia, sitografia e materiale urbanistico**

- CeDAT, Carte Tecniche Regionali 1: 25.000 Cremona
- CeDAT, Carte Tecniche Regionali 1: 10.000 Cremona
- CeDAT, Carte Istituto Geografico Militare 1: 25.000 1888
- CeDAT, Carte Istituto Geografico Militare 1: 25.000 1936
- CeDAT, Carte Istituto Geografico Militare 1: 25.000 1959
- Cartografia digitale del Comune di Cremona
- PTCP, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Cremona, 2003
- PIM, Piano Intergrato della Mobilità della Provincia di Cremona, 2004
- VAS, Valutazione Ambientale Strategica, Provincia di Cremona, 2009
- PGT, Piano di Governo del Territorio del Comune di Cremona, 2010
- Il Patto per lo Sviluppo della Provincia di Cremona, 2009
- Regione Lombardia, [www.regione.lombardia.it](http://www.regione.lombardia.it)
- [www.comunedicremona.it](http://www.comunedicremona.it)
- [www.istat.it](http://www.istat.it)
- [www.istitutotagliacarne.it](http://www.istitutotagliacarne.it)
- [www.consorzioaaster.it](http://www.consorzioaaster.it)
- [www.polinomia.com](http://www.polinomia.com)
- [www.circuitocittadarte.it](http://www.circuitocittadarte.it)
- Documento del PRIT 98-2010, Piano Regionale Integrato dei Trasporti
- Mappa Federazione Distretti Italiani, 2008
- Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona, Annuario statistico 2008, Osservatorio Provincia di Cremona
- Rapporto sui principali Distretti Industriali Italiani redatto per Confartigianato dal Consorzio A.A.S.T.E.R., 2009
- Documento: Interventi su asse infrastrutturato TIBRE, Tirreno Brennero s.r.l.
- Annuario statistico 2009 dell'Ufficio Statistica del Comune di Cremona
- Parma in rete con La Spezia, Cremona, Mantova e Verona. La Gazzetta di Parma, 2010
- La metropolizzazione dolce dell'Italia di mezzo. Una prima Riflessione verso la Geocomunità Medio Padana, Consorzio Aaster s.r.l., Parma17
- Dipartimento di Progettazione dell'Architettura Laboratorio di macroubanistica, Studio sulle condizioni per l'interramento del raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara nei comuni di Corsico e limitrofi, Studio di fattibilità urbanistica, tecnica, economica, finanziaria e procedurale, Milano, Settembre 2007

## **INDICE DELLE IMMAGINI**

---



1. Magistrato del Po, Collezioni Brioschi, Carta del Corso del Po dal Ticino al mare. Da rilievi eseguiti nel 1821 e aggiornati nel 1853 (scala 1: 15.000), Parma, Archivio di Stato. Particolare del foglio di Cremona.....pag.9
2. Pierluigi Tozzi, Cremona foto aerea con sovrapposto schema interpretativo del castrum romano (in rosso la pianta romana, le vie, il tracciato delle mura, il probabile limite del Po nell'antichità), in Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio, eschima Milano 1972, tavola V.....pag.10
3. Luigi Voghera, L'approdo, disegno di fantasia.....pag.12
4. U. Gualazzini, Cremona romana e paleocristiana (222 a.C. - 553 d. C. circa), in Appunti per la storia della topografia di Cremona, estratto da Cremona e le sue condizioni urbanistiche, 1954, Cremona.....pag.17
5. Antonio Campi, Species Urbis Cremonae, 1582, Cremona, Museo Civico Ala Ponzone.....pag.17
6. Carta dei fondi della Regia Camera presso il Po, 1771.....pag.18
7. Luigi Voghera, Pianta della Regia città di Cremona, 1825, Comune di Cremona, raccolta comunale.....pag.18
8. Valle del Po, tavola 23 (Cremona), 1863-65, scala 1:10.000. Firenze, Archivio Cartografico dell'Istituto Geografico Militare.....pag.19
9. Carta di Cremona, 1925, scala 1: 25.000, Archivio Cartografico dell'Istituto Geografico Militare.....pag.19
10. Carlo Gamba, Piano regolatore della città di Cremona, 1928.....pag.20
11. Luigi Dodi, Piano regolatore della città di Cremona, 1956.....pag.20
12. Piano di Governo del Territorio (PGT) della città di Cremona, 2009, rielaborazione grafica.....pag.21
13. Fedeli musulmani in Piazza Duomo, Milano, 3 gennaio 2009.....pag.25
14. Fedeli musulmani in preghiera.....pag.26
15. Cremona, sviluppo della periferia tra il 1867 e il 1912, in G. Grasselli, Le condizioni igieniche di Cremona, 1912.....pag.27
16. Cremona, Viale Po agli inizi del '900, cartolina postale.....pag.28
17. Pellegrino, disegno del XV sec.....pag.29
18. Manifesto di propaganda del referendum contro i minareti in Svizzera, novembre 2009.....pag.30
19. Ingresso della Moschea di Segrate (Mi).....pag.31
20. Viale Po e Porte Po, veduta dall'esterno delle mura, foto Gerola e Boni, inizio 1900. Cremona, Archivio Storico.....pag.39
21. Cremona, P.zza della Stazione, fotografia di Marco Introini.....pag.41
22. Cremona, scalo merci.....pag.42
23. Isfahan, pianta del complesso.....pag.43
24. Pergamo, asklepieion, planimetria.....pag.44
25. Donato Bramante, Chiostro di Santa Maria della Pace, 1500-04.....pag.45
26. Il Cairo (Egitto), insegnamento nella moschea al-Azhar, in G. Ebers, Aegypten in Bild und Wort, II, Stuttgart, 1880.....pag.46
27. Interno della chiesa di Firminy, Le Corbusier, Firminy.....pag.47
28. Antica rappresentazione della città della di Damasco.....pag.54
29. Bagdad (Iraq): pianta della città rotonda di al-Mansur, VIII sec., in L. Massignon, Explication du plan de Koufa, Le Caire, 1934.....pag.55
30. Aleppo (Siria): pianta del bazar alla metà del XIX sec.....pag.56

|  |        |
|--|--------|
| 31. Medina (Arabia Saudita): Casa di Maometto, ricostruzione ipotetica della pianta..... | pag.57 |
| 32. Isfahan (Iran): pianta della Masjid-i Shan, 1612-30.....                             | pag.59 |
| 33. Mihrab nella moschea di Aleppo.....  | pag.60 |
| 34. Pianta della Madrasa del Paradiso, Aleppo.....                                       | pag.61 |
| 35. Spaccato assonometrico di una Madrasa.....   | pag.62 |
| 36. Stoà di Attalo, 159 a. C.....  | pag.63 |
| 37. Pianta del Caravanserraglio del Sultano Han.....                                     | pag.64 |
| 38. Vista esterna, Ka'ba.....  | pag.69 |
| 39. Spaccato assonometrico, Ka'ba.....   | pag.69 |
| 40. Pianta, Moschea al-Aqsa.....   | pag.70 |
| 39. Vista del complesso, Moschea al-Aqsa.....  | pag.70 |
| 41. Pianta, Moschea di Damasco.....  | pag.71 |
| 42. Vista del complesso, Moschea di Damasco.....   | pag.71 |
| 43. Pianta, Moschea di Kairouan.....   | pag.72 |
| 44. Vista del complesso, Moschea di Kairouan.....  | pag.72 |
| 45. Pianta, Moschea di Shah.....   | pag.73 |
| 46. Vista del complesso, Moschea di Shah.....  | pag.73 |
| 47. Pianta, Kullie di Sokollu Mehmet.....  | pag.74 |
| 48. Vista dell'arasta, Kullie di Sokollu Mehmet.....                                     | pag.74 |
| 49. Pianta, Maydan Ghanjali Khan.....  | pag.75 |
| 50. Vista del complesso, Maydan Ghanjali Khan.....                                       | pag.75 |
| 51. Pianta, Madrasa Bu' Inaniyya.....  | pag.76 |
| 52. Vista dell'arasta, Madrasa Bu' Inaniyya.....   | pag.76 |

## **TAVOLE DI PROGETTO**

---

**ACCOGLIENZA, INTEGRAZIONE E PROGETTO DI ARCHITETTURA.**  
Cremona, ridesti nazione dell'area dello scalo ferroviario.

Relatore:  
Angelo Torricelli  
Correlatore:  
Federica Pocaterra

Studente:  
Marina Pasini 751409

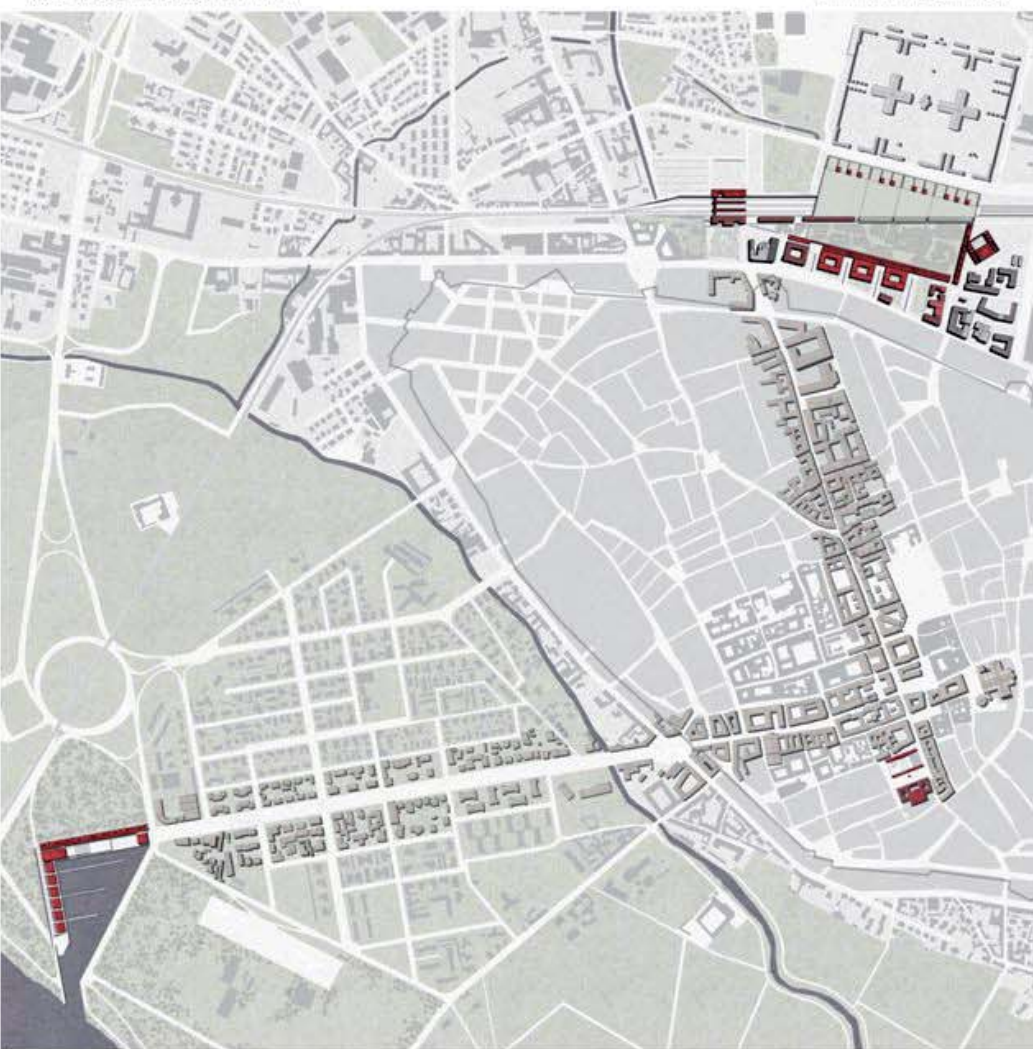






INQUADRAMENTO URBANO. STATO DI FATTO.

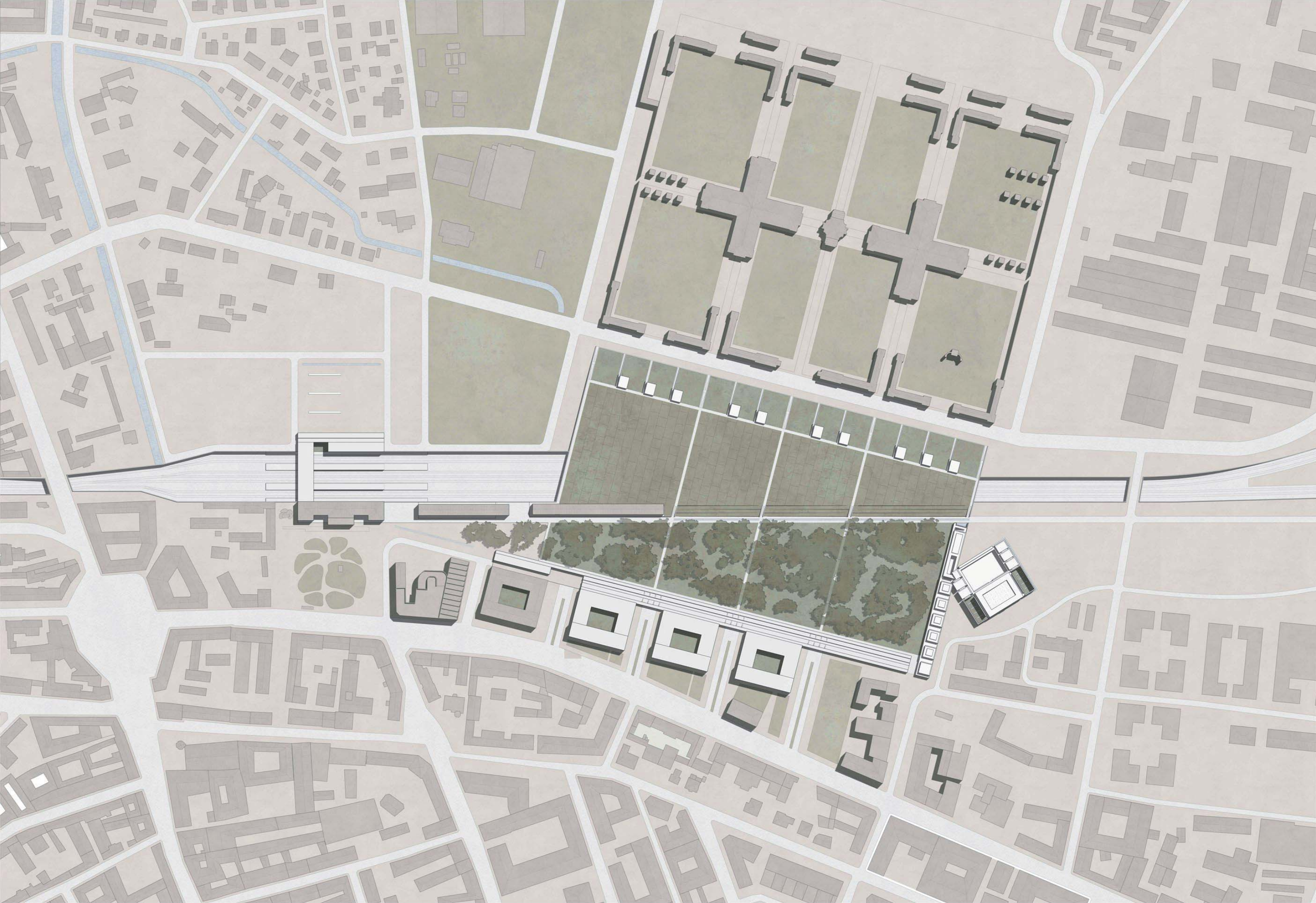
Perimetria della città, scala 1:6000.



INQUADRAMENTO URBANO. I TRE AMBITI DI APPLICAZIONE.

Interpretazione della città, scala 1:6000.











IL RECINTO, IL CENTRO ISLAMICO: IL LUOGO DELLO STUDIO E DELLA PREGHIERA.

